



6

19-e

38



M

L

6-19-e-38

~~6-27-a-39~~



Paris, 1846.



DEL PARTO
DELLA VERGINE
DEL SANAZARO
LIBRI TRE.

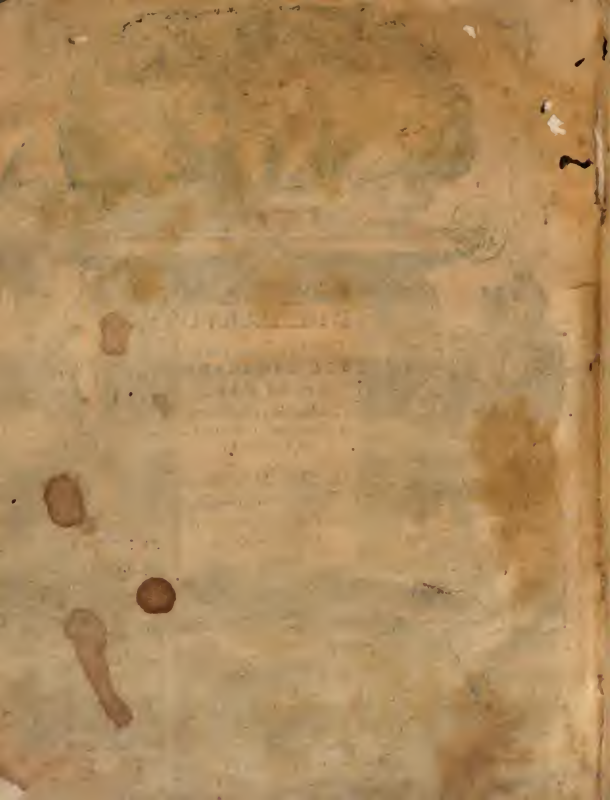
Tradotti in versi Toscani
da GIOVANNI GIOLITO
de' FERRARI.

MO R

AL SER. SIG. DON
VINCENZO GONZAGA,
*Duca di Mantova, e di
Monferrato, &c.*



IN VENETIA,
APPRESSO I GIOLITI.
M D LXXXVIII.



MO R

AL SER. SIG. DON
VINCENZO GONZAGA,
Duca di Mantoua, e di Monferrato, &c.



TE, cui del bel Mincio
ambe le sponde
S'ornã di uaghi, e d'odorati fiori,
A Te, per cui di latte in ve-
ce d'onde

Porta tributo il Re de' Fiumi à Dori,
A Te, che cinto il crin d'Eterna Fronde,
T'apri la strada a più sourani Honori,
A Te, di cui con voci alme, e gioconde
Ergon le lodi al Ciel Cigni canori,
A Te consacro in humil verso e pio
(Gradisci o Gran VINCENZO il picciol dono)
Il Nascimento del Figliuol di DIO:
Ch'anco souente de' Pastori al suono
Diuiua lode rimbombar s'udio
Nel basso stile, in cui canto, e ragiono.

Humiliss. Ser.

Giuovanni Giolito de' Ferrari.



A' LETTORI.
GIOVANNI GIOLITO
DE' FERRARI.



CRISSE il Sanazaro del Parto della Vergine così altamente, con sì dotto, e con sì pio stile, che si come auanzò tutti i Poeti dell'età sua, così s'agguagliò à molti, e molti ne superò della passata, & a' futuri hà lasciato non poco da inuidiare l'altezza, e felicità dell'ingegno suo. E scrisse in tempo, nel quale pareua che i più dotti s'affaticassero in abbassare la Chiesa di Dio con inique & abhominuoli dottrine: onde la diuina prouidenza uolle, che la diletta Sposa sua, allhora da tanti, e sì fieri nimici lacerata, e combattuta, hauesse un tale, e tanto difensore: perche abusando essi con empia facondia la lingua contra la sempre Vergine Madre di Dio, e come uipere il maluaggio lor ueleno fuori mandando; contaminauano anco le semplici, e troppo credule anime altrui: doue ne uersi del Sanazaro niun'altra cosa più spesso risonar si sente, che il Nome e le lodi di CHRISTO, e di MARTA: il che hà fatto eterni gli scritti suoi; perche opponendosi quinci à molti fieri Giganti Filistei,



listei, e quindi à uarij Saulli agitati dall'infornali furie, egli, qual pio David, con la fionda della sua Christiana mente fiaccasse le corna del temerario ardir di quelli, e con la dolcezza, e soauità de la sua lira mitigasse il furor di questi: accioche quelli che si dolsero un tempo, quando perauentura beuuerò gli amari ueleni, sparsi da' finti Christiani contra l'immacolata Madre di Dio; à lui ricorressero, & il Libro suo, quali sicuro antidoto e rimedio, a' loro maluaggi detti intrepidamente opponessero. In ogni parte dunque di questo suo Poema si scorge un uera-ce zelo di religiosa pietà, & un giudicio fino, e perfetto à marauiglia; e se poi à l'arte poetica si rimira, egli non cede ad alcuno de' Poeti antichi; ma molti ne supera, ed auanza. Percioche quegli huomini, che sono dotti, conoscono espressamente ne' uersi del Sanazaro, la maestà d'Horatio, l'inuentione, & eccellenza di Virgilio, e la felicissima copia d'Ouidio. E se in una sol cosa perauentura un Poeta si dice gli altri hauer uinto, e superato, egli perfettissimo in tutte; è stato ad ognuno superiore, e mirabilmente ne' suoi diuini uersi tutto ciò palese risplende. Percioche in questi contendo non lo splendore de' concetti la breuità, insieme con la uaghezza delle parole, con la facilità de' uersi la leggiadria; e finalmente ogni cosa è con grauità di numero, e di sentenze espressa. E per uero dire, non sò che possà giudicare questo diuino Poema del Parto della Vergine del Sanazaro, se non chi s'auuicini alla dottrina di esso, il che difficilissima cosa è. Percioche qual cosa (per incominciar dal principio) è più uaga e dotria dell'Inuocatione? qual più alta dell'Inuentione, e de' concetti? qual cosa più marauigliosa per la nouità del Soggetto, al Cielo, alla Terra, e tremendo, e spauenteuole anco all'Inferno? Qual cosa più allegra e gioconda del lieto Simeone? Quale più crude-

crudele e fiera della cruda & intempestiua morte de gl'Innocenti bambini, suelti à forza da barbare mani da le care mamelle dell'infelici Madri? Qual cosa più horribile, che la descrizione di Dio morto? E qual più grata e festosa del suo ritorno dal cieco Limbo? E quale più beua, portandone egli quindi le ricche spoglie di quei Padri Santi? E finalmente qual più felice, quando egli canta l'Eccelloso Trionfo di lui che sale in Cielo? Aggiungasi à questo la dolce melodia dell'altro Libro con pari facondia di uersi diuini contesto, nella descrizione di tutto il Mondo, e di quella Spelonca, doue nascer uolle sì bassamente l'Altiſſimo Regnator del Cielo. Ma che dirò del Parto, del quale, ouero tacer conuiensi, ò pure con le stesse parole di lui ragionarne? Tralascio con quale altezza di stile, quel suo antico Heroe suegliato dal sonno, & hauendo appreso l'aura Celeste, adori humilmente Iddio nato nel Presene. Trapasso con silenzio la cantata, & illustrata fanciullezza di CHRISTO: Non riferirò i canti diuini & Angelici, non i uersi, e le Profetie de' Pastori, non gli oracoli del Fiume Giordano, nulla dirò dell'Vrna di lui, Tacerò della Colomba scesa da l'alto Cielo con leggerissime penne d'argento; nè racconterò finalmente i miracoli profetati: Percioche qual cosa potrebbero giàmat dir gli huomini, che s'agguagliasse al merito di lui? Iddio solo, quel Iddio, dico, dal cui Spirito egli fù mosso, & ispirato à scriuer sì dotto, sì santo, e così pio Poema di degna lode, e di condegno premio si può sperare hauerlo guiderdonato, non ne gli Elisij Campi, ò nell'Isola Fortunata, luoghi da la falsa antichità attribuiti à le Muse & a' Poeti; ma nel Cielo con degno premio, e guiderdone di così tante & honorate sue uigilie, e fatiche. Questo adunque, e

non

non altro Libro ho uoluto pormi à tradurre, & l'hò trasportato in uerſi ſciolti : sì perche e la materia, & il uerſo heroico neceſſariamente il richiedea, non iſcoſtandomi dal Latino : sì perche doue mancaſſe, in me il ualore di uolgarizarlo, auantaggiolaſſe quello del primo, e principale Autore: e tradotto che l'hò, hò ardito di ricoprire i difetti miei con lo ſcudo delle ſoprane uirtù, e del ſommo ualore del SERENISS. GRAN VINCENZO GONZAGA, nuouo Mecenate de' Poeti, & ottimo conoſcitor de' Poemi. Mirate uoi intanto con occhio benigno (giudicioſi, e non paſionati Leggitori) queſto mio Volgarizamento, e ſe alcuna coſa trouerete in eſſo, che ui diſpiaccia, ò che non ui ſodisfaccia in tutto, ſeuſimi appo uoi l'eſſere huomo, e per conſeguenza atto à commetter de gli errori.



Vergine Gloriosa,



Aue di Grattia piena,

Poi ch'è Dio teco, e l'huom trarrai di pena.

Madre del Sommo Re, Figliuola, e Sposa.



DEL PARTO
DE LA VERGINE.



BIBLIOTECA NAZIONALE
ROMA
VITTORIO EMANUELE

LIBRO PRIMO.



*EL Parto virginal la Pro-
le io canto,*

*Eguale in tutto al suo gran
Padre Eterno,*

*Che giù spirata dà superni lumi,
La colpa antica del legnaggio humano
Laua à gli egri mortali, e del Ciel chiusa
La via, ne dimostrò chiara, ed aperta.
Col fauor vostro, o Cittadin del Cielo,
Degna prima da me sorga quest'opra.*

A Voi



Voi già l'alte cagioni vdiste in prima
Di tanto fatto: il magistero eccelsò
Hor (se lice) cortesi à me spiegate.
Nè meno, o Muse de' Poeti honore,
Le vostre fonti, e i boschi io bramerei,
E di Parnaso il Monte à l'alta impresa,
Poiche dal Ciel l'origin vostra hanete,
E vi diletta Castitate, e piace
La riverentia de la santa Fama:
Voi dunque, se del Ciel cura vi preme,
O pur l'honor di questa Verginella,
Mostratemi la via, perche sgombrate
Le dense nubi, io scorga chiara luce,
E meco aprite del gran Ciel le porte:
Gran cose, grandi, o Muse, hora ui chieggio,
Ma giustamente, e non ascosse à voi,
Che

Che ben veder poteste aperto l'Antro ;
El festeggiare , e i segni in alto apparfi ,
Nè da pensar è già , ch' occulti à voi
Fussero i Rè del lucid' Oriente .

Tu fida Speme ancor d'huomini , e Dei ;
O alma Genitrice , à cui d'intorno
Mille , e più schiere fan corona eterna ,
E quanti in Ciel de la militia sacra
Son Chori eletti , tante insegne , e carri
Fan compagnia , con le sonore trombe
D' Angeli in copia à farti honore intenti ,
Guidando lieti , ed amorosi balli :
Se à puri Tempj tuoi diam le ghirlande ,
E ti poniamo sempiterni Altari
Nè falsi lidi ; oue percusor l'onde ,
Che bagnan d'Adria la Cittade altera ;

A ij Se

Se le tue lodi , e i tuoi deuuti honori ,
Con nobil compagnia per tutto sparsa ,
Noi celebriamo , per vsanza antica ,
Ogn'anno allhor , che del felice Parto
Facciam memoria , ed alleggrezze noue :
Tu , Diua , 'indriZZa il tuo nouel Poeta ,
Per tal sentier , non à tal peso usato ,
Lieta , a principij timorosi aspira .

Da l'alta Reggia il Re del Ciel uede
A l'Inferno portar l'accolte prede ,
E sforzarsi Tesifone al profondo
Ogni cosa inuiare , e le sorelle
Inanimire à sì crudele impresa ;
Nè à l'huom giouar , che dal superno Cielo
Traesse il seme , e'l suo principio primo ,
O ch'alma hauesse à diuersi vsi ornata ;
Tal

Tal fu de la mortal colpa il veleno .

Allhora il Padre d'un interno amore ,

Acceso il petto , così seco espresse .

Sarà il fin questo? e i vecchi error de' padri

Con tai pene pagar deuranno i figli?

Che quei , che con eterna e bella vita ,

Quasi pari à gli Dei , hauea creati ,

Consenta hor io , che da ria morte oppressi ,

Entrino d'Acheronte i tristi Regni?

Non sia così , ma ne' diuini alberghi

Sian richiamati , e ben conuiensi questo ,

Et il richiede di mia man l'alt'opra :

S'apparecchin d'empire i voti seggi

Senza tardanza , e i luoghi in Ciel lassati ,

Donde la schiera d'ardir colma , e d'odio ,

Tremante ruinò scacciata al fondo :

E perche

E. perche Donna à tanto mal principio,
Lagrime, e morte ne la Terra sparse,
Donna porga salute anch' ella stessa,
E per qual via conuiensi acqueti il pianto.
Così dicendo à Messaggier veloce,
Di raro aspetto, e di stellato manto,
D'ali chiare, e fulgenti, il qual n'apporti
Il suo volere à Vergine pudica,
In tai parole i suoi comandi espose:
Conuiensi à te, fedel Custode, andare,
Parte maggior de la militia nostra,
Da' principij chiamato hor di gran cose,
A' contrar noui patti al secol basso.
Hor pon ben mente, e'l tutto in petto serba.
Fra le Città de la Fenicia corre
Un largo Fiume, che Giordan s'appella
Presso

Presso cui siede à noi deuota, e fida,
Pe'l sacro culto à tutti nota parte,
Detta Giudea, forte di leggi, e d'armi:
Là di chiari parenti alta Donzella,
Di Profeti, e di Rè legnaggio antico,
E bench' à nodo marital congiunta,
L'intera Castità mi serba ancora,
E purà serberà tutti i suoi giorni:
(O grande amore) e la vecchiezza honora
Del suo marito, ed habitar non sdegnà
Pouere case, humile e basso tetto,
Degna regnar ne gli stellati Chioftri,
Rissplender nel Concilio de li Dei,
Ed habitar la maggior nostra aliezza.
Questa sol fra le Vergini m'elesti,
E dentro al saggio mio saper disposi,
Che

*Che nel suo virginal aluo deuesse
La Santa Deità, senz'alcun seme,
Portare à fine il suo pietoso Parto.
Mouiti dunque hor giù per l'aria à volo,
E quini giunto, à le sue caste orecchie
Fà sentir questo, e lei che teme, e chiede
Cò saggi detti tuoi rincora, e affida:
Perch'io dispongo la mortale stirpe
De le tenebre trar de' Regni Stigi,
E discacciar le fatic'h' aspre, e dure.
Così dis' egli; e quello à se chiamate
Aure soauì per lo volo, al basso
Prende l'alto camin, parte le nubi,
L'aria trapassa, e l'ali batte à pena.
Si come quando d'alto scorge il varco
Ne le solite ripe di Meandro,
Ouer*

Ouer ne' larghi stagni di Caistro,
Si cala in giuſo, e piomba il bianco Cigno,
Ch'eſſer gli ſembra ſenza piume, e tardo,
Fin che precipitoſo à l'onde arriui;
Tal egli l'aria, ed ogni nube fende.
Ma poi ch' in alto ſi reſtò nel ſeno
Del palmifero Idume, vide allhora
La Regina penſier volger non baſſi;
E per uſanza le Sibille antiche
Tenere in mano, e ciò ch'aprirſi mai
Ne la nouella età de' lor nipoti
I Profeti cantar' famoſi e caſti.
Hor lei vedreſti, che ſicura, e lieta,
Spera nel ſuo Fattor, ch'udito hauea,
Che verrà tempo, ch'el Sacrato Spirto
Sceſo qu'à giù da le ſuperne ſtelle,
B Riempirà

Riempirà quell' aluo intero , e Santo
De la deuota Madre : O riuerenza ,
Che nel cor virginal del Cielo alberga :
Ella sospira , e gli occhi honesti abbassa ,
E del vicino Dio la Madre adora ;
E souente le dice . Alma Beata ,
Creato al mondo non per legge humana ;
Nè già sent' ella i suoi presenti honori ;
Quando l' Angel dal Ciel subito sceso ,
Fè manifesto l'infocato volto ,
Et à l'andare , e al portamento insieme
Fede prestando à l'esser suo diuino ,
Spiegò l'ali sue grandi , e intorno intorno
Spurse per tutto non usato odore ,
E poi la lingua in tai parole sciolse .
Salue luce deuota à gli occhi nostri ,
Splendor

*Splendor già noto in Ciel, Vergine Santa,
C'hai meritato che ti siano aperti
Tanti doni di Dio, tante ricchezze,
Ciò che spande di ben l'eterna mente,
Ciò ch' il saper diuin d'alto venendo,
Giù nel basso terren seco ne porta,
E di sua gratia in mille riuì abbonda:
A se t'hà, immobil Donna, il Padre Eterno
Con ferma legge consecrato; quello,
Ch' il corso indriZZa à le superne stelle,
E nel tuo petto hà stabilito il seggio:
Però tu fra le schiere alme, e pudiche
Sol vna sei di riuerentia degna,
Che per le regioni ampie del Cielo
Celebreran concenti almi, e diuini.
Deh quante gioie, ed allegrezze in terra*

B ij Fian

*Fian per te sparse ; à quanti voti humani
Donar comincerai fedel soccorso .
Di timore , e stupor rimase piena
L'alta Regina , et abbassando gli occhi ,
Le membra à lei repente impallidiro ,
Come suol farsi à verginella scalza ,
(Noua allegrezza de la lieta madre)
Quando i nicchi cogliendo intorno à quelli ,
O' di Micone , ò ne' Serisi scogli ,
Venir vede le vele al vicin lito ,
Ed accostarsi con la prora à quello ;
Teme , e non osa pur mouer la vesta ,
Nè si cura tornar' à le compagne
Col corso indietro timida e leggiera ;
Ma sbigottita tace , è immobil guarda :
Carca la naue poi d' arabe merci ,
E de'*

*E de' don fortunati di Canopè ,
Non fa guerra a' mortali, anzi risplende
Intorno al Mar di non nocuol' armi .
Allhor del Cielo il rosseggiante Alato ,
A' cui di ben parlar dolcezza , e copia ,
Che di celeste ambrosia il petto sfilla ,
Da racquetar del Mar l' orgoglio , disse .
Depon Diua il timor, ch' il Santo Parto
Tu produrrai , che sia temuto in Cielo ,
E l'allegrezze desiate in Terra ;
E vieni à porne in sempiterna pace .
Io Messaggier da lo stellato chiostro ,
Cui le penne portar' per l'aria à volo ,
Ti fo sapere , e ti predico questo ,
(Non usato à portar frode giamai ,
Ch' à noi lontan son falsitade e'nganni)
Vedrai*

*Vedrai per lo gran Mondo il crescer grande
Del tuo Parto gentil, Figlio Beato :
Egli supererà quei Padri antichi,
E stenderà le leggi col suo impero,
E chiamate le genti al maggior seggio,
Le gran Città gouernerà per tutto,
E senZa fin sarà l'etade, e'l Regno,
E la Religion bella ne l'alme
Sormonterà; che nel sacrato Tempio
Non già più mostri placheranno i Santi,
Ma senZa sangue i sacrificij casti.
Così disse egli, ed ella ferma alquanto,
Raffrenato il timor, con breui accenti
Così rispose in atto humile, e saggio.
Tu del conciper mio, del parto ancora
Pur palese mi parli, Angelo Santo :
Hor*

Hor pensi tu , che d' accostarmi pata
A mortal huom? che da che nacqui in prima
Fù mia virginità pura , e sincera
Con fermo voto al Sommo Dio sacrata,
Fin quì seruata, e da seruar mai sempre;
Nè cagion v'è, che le pudiche leggi
Romper io debba, ò la promessa fede.
Anzi, quel che giàmai tu non pensasti,
(L' Angel soggiūse à lei) per queste orecchie
Spirto Diuin ti passerà ne l' aluo,
E l'empirà di Parto onnipotente,
Dal Ciel stellato, e fiammeggiante sceso:
Ma tu vedendo il virginal tuo chiostro
Tumido farsi, timidetta in prima;
Poscia da te scacciato ogni timore,
Non pensato piacer (di tua vergogna
Salua

*Salua rimasa) ed allegrezza haurai .
E perch' il mio parlar voto d'effetto
Tu non pensassi , e van questo esser debba ;
Sienti hora in fede innãzi à gli occhi i doni
Concessi già ne la vecchiezza tarda ;
Che à te d' affinità Donna congiunta ,
(Steril bench' ella , e da l' età grauata)
Porta hora allegra il non sperato pegno ,
Ed è felice al sesto mese giunta ,
Tanto souerchia ogni potere il Cielo .
A' tai parole sollevando gli occhi ,
Suso à le stelle , ed a' celesti scanni ,
A' tetti adorni di ricchezze , e d'oro ;
Dal casto petto suo tal voce mosse .
Vinca hor la Fede , e tu mia pronta voglia
Vinci , obedendo à la celeste voce .*

Eccomi

Eccomi qui, che riverente prendo
Il tuo volere, e'l dolce sacro effetto,
Padre, riceuo; ch'altri à voi non gioua
Già d'ingannare habitator del Cielo;
Ch'io pur conosco sue parole, e'l volto,
Le mani, e i crimi, e'l Messaggiero alato
Del Ciel, che variar giamai non suole.
Così parlando in un momento vede
Splendor di noua luce intorno intorno,
Ch'ecco chiaro fulgor la casa ingombra;
Ed ella allhor non sostenendo i raggi
Di foco accesi, e i fiammeggianti lampi,
Teme via più; ma il corpo suo pudico
(Gran meraviglia, e cose notè io parlo)
Senz' una forza, e senza macchia alcuna,
Empiisi del Diuin Verbo secreto;
C Che

*Che raggiando il vigor dentro piovuto ,
Vigore onnipotente , e'l tutto oprante ,
Discese Dio , quel grande Dio discese ,
E ricercò tutte le vene , e i polsi ,
Mescolandosi al fin nel chiuso chiostro .
Tremaro allhor tutte le membra , tocche
Da tal possanza , e la natura paue ,
E tace affissa al confus' ordin volta.
Fuor de l' usanza , e le cagioni ascosse
In ricercare ogni suo sforzo pone :
Ma sente assai via maggior forza allhora ,
Che la Terra si moue , e'l Ciel sereno .
Dal manco lato con felice augurio
Tonar fà il Padre di poter supremo ,
Segno facendo del venir del Figlio ;
Perche l' udisser le remote genti ,
Che*

*Che cinge l'Ocean, Theti, e Anfirite.
Fra tal romor, che ne la Terra s'ode,
E sopra in Ciel, con accoppiate penne,
Mentre rimbomba, ed ogni cosa trema,
L'Angelo si partì veloce e bello,
Percotendo del Ciel gli aperti calli,
Quand' ella ne l' eccelsè, e bianche nubi,
Hor su l' homero destro, ed hor sul manco
Mouer lo vide, e quegli spatij immensi
Partir da i venti, e di color diuerso
Lucer le penne, sempre al Cielo intento,
Qual ella poi seguì con tai parole.
Angel diuino, honor del Ciel, ch'arriui,
E passi in parte, oue la strada manca,
E le nubi d' assai ti lasci à dietro,
E'l vento Oriental col volo auanzi;
C y O che*

O che t'aspettin le felici stelle ,
O ne' suoi giri i bei Pianeti volgi ,
Ouer t'attenda di cristallo e vetro
Il chiaro cerchio , e i rilucenti Regni ,
O seggio più vicino al gran Tonante ,
Doue si varca à l' infiammato Cielo ,
Là suso ancor ti chiami ; e ardente amore
Di liquide faville inui ti pasce ;
Vattene testimon del nostro honore ,
Vattene , prego ; e' l nostro honor difendi.
Così dicendo , altroue gira il ciglio ,
Passa con pronta vista gli alti monti ,
E la parente , e i riceuuti pegni
Volge ne l'alma , e molte cose pensa
Del raro honor , de la vecchiezza tarda.
Scende ratto la Fama in tanto al basso ,
E di

E di vero romore empie le case :
Pallide giù de la Città di Dite ;
Chè'l desiato giorno s'annicina ,
In cui dal tristo e tenebroso Inferno
Vsciran l'alme , e fuggiransi liete ,
Vinti gli Abissi , e d'Acheronte i Regni ,
E'l latrar crudo , e dispiaceuol suono
Del Can trisauce , che ne l'antro auuerso
Del duro carcer stà guardiano eterno ;
E stimolato da souerchia fame ,
Ne la più dura e più profonda notte
Con le tre bocche horribilmente abbaia ,
E spauenta al venir col morso l'ombre .
Allhor quei grandi Heroi , quell'alme liete
Incominciaro ad inalzar le palme ,
E quel pregiato per la fionda Vecchio ,
De

*De la Cetera adorno , e de lo Scettro
Mentre ne' luoghi ombrosi i passi moue ,
E con diadema , il sacro capo adorna ,
E coglie . i fior' prodotti à Lethe intorno ,
V' corron le quiet' acque , e i muti angelli
Per steril frondi fan silentij eterni ;
Con la mente i furor' subito prese
Il diuin spïrto ; ond' ei , qual suol , ripieno
Di santa Deità , volgendo gli occhi ,
Così i fati auuenir conosce , e parla .
Deh nasci homai , o gran Fanciul , ch' i nostri
Nodi sciorrai , & è voler del Padre ,
Che tu debbi soffrir tante fatiche :
O gran Fanciullo , al cui valor si serba
Spogliar l' Inferno , diuenuto altero ,
Ericco , ohime , de le miserie humane :
Deh*

*Deh nafci homai, fe con verace petto
Promettemmo a' mortali il tuo venire ,
Come lo Spiritale ardor del Cielo
Ne facena parlar : fe con honori
Ti celebrammo, e per l' immenfo Mondo
Fama fpargemmo già de' tuoi comandi .
Hor l' alma Pace ecco ti ride innanzì ,
Ecco ch' i Rè venir da un' altro Mondo
S' affrettan , da' ministri alti guidati :
O beati Indiani , Dio vi falui ,
O fanta ftirpe , che del Ciel le Stelle
Seguendo , infin da' voftri ultimi Regni .
Quiui portate pretiofi doni .
Fanciullo i doni , e Tu deuota Madre
Le voglie accetta , che dà lidi eftremi ,
E i Nabathei da gli odorati Regni
Vengonti*

Vengonti à visitar popoli, e Duci.
Ma quel lucente per l'aurato manto,
Di pel canuto Sacerdote antico,
E per l'età di rinuerentia degno,
Che vuol dir, ch'egli humile e rinuerente
Nè sacri Altari il pargoletto tiene,
E'n atto supplicheuole l'adora?
E rimirando il Ciel con lieto volto,
Dice. La morte homai sarà men dura,
Che quel tant'anni già bramato Dono,
Certa Salute, e la promessa Pace
Pos' io, del mondo nata homai la luce,
Veder bramoso al fin de' miei molti anni.
Poi che vegg' io? oh dispietato fatto,
Sparsa di cruda occision la corte
D'innocenti à le fasce, e al latte tolti,
E correr

*E correr sangue immantenente i riuì ,
Ch' à le mie orecchie il tristo piato aggiunge.
Oh empio fatto , ch' i nouelli parti
Sien dati à morte : E tu crudel che fai ?
Che questi mai nòl meritar , nè quello ,
Che vai cercando occiderai col ferro :
Fuggite le maluaggie , ed empie mura ,
Hor che potete , con veloce passo ,
E stringetemi , Madri , i figli al seno ,
Che già il nemico àltero à voi s' appressa :
E tu Vergine Santa i passi affretta ,
E ne l' Egitto il tuo Figliuol conduci :
Questo t' auuisa il Re , che regge il Mondo ,
L' andare iui , e lo star securo haurai :
Ma poscia , o Diua , che fra tanti affanni
Dodici Stati , & altrettanti Verni
D Haurai*

*Haurai passati, e tanti casi auuersi ;
Del tuo petto trarrai le gran querele ,
E con la voce , e co' tuoi spessi voti
Farai sentirti à le dorate stelle ;
Perche' l Fanciullo à le viuande usate ,
Aspettato da te più volte indarno ,
E benchè spesso in ogni via chiamato ,
Non già senza ragione andrai cercando ;
Nè lo vedrai per quella notte ancora
Tornarsi a' cari , ed a' materni baci ;
E lui cercando per tre giorni interi ,
E senza sonno tre paurose notti ,
Rimbombando per tutto i tuoi lamenti ,
Tu col tuo Vecchio piangerete insieme ,
Da non degno dolor trafitti il core .
Ma il quarto dì la bell' Aurora alzando
Dal*

*Dal Mar tremante il suo purpureo volto
Paleferallo al cercar vostro innanzi:
Quante lagrime allhora, e quanti baci,
E quanti dolci e cari abbracciamenti
Darai cospersi d' allegrezze, e pianti,
Quando il tuo Figlio trouerai gioiosa
Dinanzi al Tempio, e a' suoi paterni Altari
Lieto sedersi, e con parole graui
L'alme tirare, e di dolcezza empire,
Merauigliando quel Senato stesso
Maturi frutti in noua acerba etade,
Ben di petto senil verace segno,
E d' alta mente à le gran cose nata.
Ma tu superba, e giouanile schiera,
Piena d' errori, à che procacci l' arme?
A' che vegg' io tante lucenti spade,
D ij Tan-*

*Tant'elmi , e scudi ne la notte oscura ,
E tant' haſte raggiar co' fuochi ſpeſſi ?
Contr' un ſol capo tante lance hauete ?
Ahi gran furore , aki cieca mente humana ,
Pronta mai ſempre , e ne' grãd' odij immerſa .
Già il Monte ſacro de' le ſante Oline ,
E' ntorno intorno han circondato il boſco :
Doue ſon ſpinto ohime ? ch' ecco hor legate
A' l' innocente ambe le man da tergo ,
Il tranno à forza , che pur hor li moſſe
A' merauiglia , per le Terre oprando
Coſe ſopra natura altere , e noue ,
Aprend' altrui le ſue paterne leggi ;
Nè dubitar' già confeſſarlo Dio ,
Re ſopra gli altri , e de la vita hor Duce ,
Ed hor Fonte chiamarlo di Salute ,
Mentre*

Mentre il popol con festa honor gli fece.
Ahi empio fatto, ch' hor la morte innanzi
Li mostrano, e spietati aspri tormenti;
E con sferze crudei piaghe li fanno,
E'nsieme van tessendo acute spine,
Nouo tormento, à le sue tempie sante,
E' ntorno intorno aspra corona preme.
Vedi come à vicenda i colpi danno
Con l'empie canne, e con la lingua à proua
L'ingiurie li raddoppiano, e l'offese:
Da l'altra parte le cresciute palme
Veggio sterpar da le radici estreme,
Le palme alzate già fino à le stelle:
Opra infelice, che su quelle in alto
Pender debba la luce, e lo splendore
Di tutto il Mondo: ahi miserabil fatto,
A' pauen-

*A paudentose Terre aspro, e crudele ;
Quando morendo le macchiate braccia
Aprirà, intento al suo Celeste Padre ,
E i suoi be' crin d' oscura morte impressi ,
La faccia, e gli occhi bassi, e l'alma fronte
Tutti del sangue suo bagnati, e molli ,
E con larga ferita il petto aperto .*

*Ma la Madre infelice, non già Madre ,
Anzi di lagrimosa, afflitta, ed orba
Solo infelice simulacro, ed ombra ;
Piena di pianto, e col bel volto chino ,
Sparsi i capelli, stà presso à la Croce ,
E di lagrime triste il petto bagna :
E se mi lice quel ch' io veggio aperto
Ridir parlando, ella morir vedendo ,
E chiuder gli occhi del suo stanco Figlio ,
Spesso*

*Spesso chiama la Terra empia, e crudele ,
Crude le stelle , e se crudele appella ,
Che tai piaghe mirar con gli occhi possa .
Il tutto poi di tristi accenti empiedo ,
Con parole interrotte ella comincia ,
Così comincia , e' l duro Legno bacia ,
Le voci alzando . Chi da tanta altezza,
Misera me , chi m'hà sì tosto , o Figlio ,
Depressa, e'n Mar d'amaro piato immersa?
Perche così ? fors' è del Padre, o Figlio ,
E sangue mio , questa tempesta fera ?
Qual procelloso flutto hor mi t' hà tolto ?
Qual man di sangue asperse il sacro volto?
A' chi tanto poter contra Dio lice ?
E chi s'accinge al Ciel far empia guerra?
Trista , e' nfelice , tale hor ti vegg'io ,
E mal*

*E' mal sicura dopo tanti affanni ;
E' l' tranagliar de la passata vita ?
Tu , che sei di tua Madre unica luce ,
Tu dell' anima mia riposo , e pace ,
Così mi sei rapito , ultima speme ,
E sì mè sola , e senza vita lasci ?
Ahi gran dolor , che già le pie sorelle
Per lo morto fratello ti pregaro
E per li figli estinti anco le Madri ,
Ma io per te Figliuol , Signore , e Dio ,
Chi pregar debbo ? e' l' doloroso petto
A chi volg' io , ch' i miei lamenti ascolte ?
Eh dispietate man , me , me occidete ,
Più tosto me , s' in voi pietade alberga ,
Sommergete crudei ne le vostr' armi ,
Spegnete in me tutti gli sdegni , e l' ire .
E tu*

*E Tu, se il seme human tanto ti preme,
Togli la Madre, che ten' prega, o Figlio,
E teco sotto le stigie ombre mena;
Ch'io ben ti seguirò ne' duri alberghi,
E per quei Regni senza strada a' viui:
Siemi concesso pur vederti allhora
Romper col piede le tartaree porte;
Et al distruggitor de' Regni bui,
Già d'honesto sudor bagnato il volto,
Asciugar con mie man la degna fronte.
Queste fian sue querele, ed altre assai.
Il Sol quando vedrà cotant' oltraggio,
Dal lucido balcon de l'Oriente,
Volger desierà suo carro indietro,
L'altre briglie maneggiando in vano;
E finalmente à lui sdegnoso in vista,
E Per*

Per la pietà del suo Fattore i rai
Scoloriransi, e l'alma e chiara fronte
In Terra mostrerà senz'alcun lume;
Si come quel, che'l suo perduto autore,
E'l suo Rè pianga: e Cinthia timorosa,
L'oscura vista del fratel vedendo,
Mossa à pietà di così horribil caso,
Coprirà il volto d'un ceruleo lembo,
E gli occhi volgerà, piangendo, in vano.
E quindi poi commossa anco la Terra,
Con pianto fremerà, tremando anch'ella;
E da freddi sepolchri ombre svegliate
Manderà fuori. A che fuggite, e dove;
O alme chiare? che non è tal sorte
Data à ciascuno; ed è concesso à pochi
Tornarsi al lume, & al vitale spirto.
Verrà

*Verrà ben tempo , che con rochi mugli ,
Con fracasso d'un suon pien di spauento ,
Dal Ciel rimbomberà martial tromba ,
E i corpi allhor per ogni sponda morti ,
Surgeran tosto al lor primiero stato :
Basti ben hor, che quel gran Re differri
Del Tiranno infernale i negri chiostri ,
Ed apra le spelunche atre , e deserte ,
E che ne l'apparir del suo bel lume ,
L'horride faccie delle brutte Furie
Fuggano il Sol , volte le serpi à tergo ,
E lor riceua poi nel londo fango
Di Flegetonte l'alta selua adusta ;
E cacci al fin ne la fumosa conca ,
E che le pesti varie , e i mostri horrendi
Cadan la giù nel più profondo abisso :*

E ij . Tremino

*Tremino ancor le Gigantesche schiere ,
Le Gorgoni , & i meZi human Centauri ,
E Scille , e Sfingi , e le Chimere ardenti ,
Con Hidre, e Can le spauentose Harpie ,
E l' istesso Plutone hor fiacco , e lasso
Ne' luoghi bui con le catene al collo
Fia strascinato , e' l piangeranno intorno
Con tristo suon , rotti i lor corni, i fiumi.
Ma noi di trionsale , e verde Lauro
Le tempie auuolti , al sommo Ciel sereno
Inalzerem vittoriose insegne ,
Seguendo lui con alte , e liete voci .
Ah Vincitore, ah gran Guerrier tu sforzi
Il Pozzo, che'l profondo abisso cinge ,
L' infernali ombre , e tutto il basso cerchio ,
Tu la morte , e gli spirti in aria sparsi ,
Sott' il*

Sott' il tuo gran poter col cenno volgi .
Egli ne l'alto poi timon sedendo ,
A' i volanti cursor darà le briglie ,
E reggeralli con fren molle à coppia ,
Non di semenza in alcun tempo mai
D'altri destrier cō l'unghie a' piè prodotti,
Nè c' herbe pascan ne l' usate mandre .
Però ch' il primo al valoroso collo
Il bel giogo d' auorio intorno porta
De la greggia custode vn bianco Toro ,
Stellato in fronte di color di minio ,
Che sen vā d' auree corna alto , e superbo ,
E col pendente , e setoloso gozzo
Porge terror con pelo aurato , e bello ,
E' ntorno a' piedi bipartite gemme
Raggian per tutto , e noue stelle forma .
Fiera

*Fiera faccia hà quel Bue, ma ch' altra in Cielo
Non è più degna, nè ch' al pious' anno
Co' corni suoi principio dia, nè ch' altra
Con sì chiaro mugliar le stelle inuiti.
D'aspetto imperioso presso splende,
De le selue il terrore, e lo spauento,
Magnanimo Leon, Re de le fere,
Cui per gli homeri splende il crine sparso,
E'n superbisce alteramente il petto
Gran maestade; non perch'ei crudele
Occider brami, ò sì compiaccia in guerra,
Arma la bocca d'innocenti Zanne,
E pietà ride nel tranquillo volto;
Anzi è così, perche discorra in Cielo,
E'l suo camino à l' alte stelle intenda.*

*Segue appo lor pennuta in belle membra
L'Aquila*

*L'Aquila Re di tutti gli altri augelli,
E con diadema aurata il capo splende :
Ella sen vola con grand'ali in guisa
Di ratto folgor sopra ogn'altro augello ,
Sopra le gran Cittadi , e gli alti monti ,
E le nubi , ch'incontra , e passa , e fende.
Poscia accompagna le costei fatiche ,
Con volto human Giouin da tergo alato ,
Cui vesta d'oro al manco homero pende ,
Tutta di ricche gemme adorna, e sparsa ;
E cento Rè con lungo ordin deuoto ,
D'antica stirpe , e di sublime gente ,
Bella e vaga la fan tessuti in ostro :
Iui conosceriansi veri i volti ,
E crederesti veri i monti , e i fiumi ,
E vera Babilonia al lembo estremo .*

Da

*Da tal Carro il gran Re per aria alZato,
Di varie spoglie à i due vestiti Poli
Sen tornerà per quella dritta strada
Di latte aspersa , ch' à beati seggi
Conduce altrui del biancheggiante Olimpo .
Là porgeran gran merauiglia à noi
De la Città le mura , e case d'oro ,
Di gemme i tetti , e le stellanti strade ,
E co' monti alti di cristallo i fiumi .
E quinci poi , ò che del gran Tonante
Fia concesso habitar ne l'alto seggio ,
O' in altri luoghi , ò de' minor le stanze ,
Lecito sia d'annouerar le stelle ,
E doue nasce , e doue muore il giorno ;
Ben potrem noi guardar sotto le piante
Viuere i lunghi giorni , e i nomi nostri
Al*

*Al secol che verrà far sempre eterni .
Poi ch'ebbe detto quel diuin Profeta ,
Con festa il preser' d'ogn'intorno i Padri,
E salir fatta vn'arginosa ripa ,
Leuandol tutti su le spalle in alto ,
Lieto il portan per via senza sentiero .
Tremaro allhor de l'infernal prigione
I seggi , e'l limitar negro di Dite ,
E co' sospir tratti del cor profondo ,
Voci di pianto manda fuor Megera ,
E le sorelle spauentose mira ;
Cerbero sotto il ventre nascondendo
La brutta coda , horribilmente anch'egli
Latra , e spauenta le copeuoli ombre .
Cocito horribil vien , tremano gli antri ,
E'n tal romore , i graui , e sconci sassi
Di Sisifo aggrauar' le spalle , e'l dorso .*

IL FINE DEL PRIMO LIBRO. F

Vergine Benedetta ,



E Benedetto il Frutto ,

Che cangia in riso d'Eua il tristo lutto .

Degna d'esser da Dio per Madre eletta ,



DEL PARTO DE LA VERGINE



LIBRO SECONDO.



*E la Regina humile il casto
petto*

*Poiche tutto fu mosso, ed ella
il sente*

*Fin dal profondo; e che'l Celeste Spirto,
L'hà del Diuino Spiramento piena;
Maggior di se medesima diuenuta,
Senz'indugiar, per lo partir sospesa
Del volator Ministro, in piè leuata;
Andar dispone frettolosa, e presta*
F ij Ne



Ne gli alti monti , e sol ne l'alma pensa
A lei, che per l'età già graue , e stanca,
Parto giàmai non fu concesso ancora ,
(Gran merauiglia) ed hor d'età senile
Fatta seconda , e di sei mesi graue ,
Brama parlare , e le risposte udire ;
Erignardar con le sue luci i pegni
Nouellamente à steril Donna dati .
Apparecchiata dunque à tal camiro ,
Senz'altra pompa, e senza studio alcuno,
Negletta e' ncolta il casto petto acconcia :
Sol bianco velo i suoi be' crini adombra :
E come stella , che circonda l'Orsa
La notte il verno intorno intorno, splende,
O' come nel mattin sorge l'Aurora ,
O' del mar esce il Sol cinto di raggi :

Tale

*Tale e maggior fulgor dal volto uscìa .
Rose la Terra , e mille vaghi fiori ,
Narciso , e Croco , e ciò ch'è bello spira ,
Quando la dolce Primavera appare ,
Produce à l'orme de le sacre piante ,
E color noui variati , e belli
Mescolando ne v'è l'alma Natura .
Ferman da l'altra parte i vaghi fiumi
Nel suo passare il lor veloce corso ,
Le chiuse valli , e i rileuati colli
S'alleggran tutti , e i circostanti Pini
Chinano à farle honor l'alte lor cime ,
E Palme germogliar fà ne le selue ;
E di Settentrione i fieri venti
Cessano in tutto , e ne' fiori campi ,
Zefiro sol gli estiu ardori molce ,
E con*

*E con l'aure piaceuoli e soau
Empie di gioia, e di dolcezza il Cielo,
E con qual voce è lor concessa, mentre
Moue il piè vago, à lei porgon saluti.
Poi ch'ella giunse al desiato seggio,
L'antica Donna, e'l reuerendo aspetto
Del giusto Vecchio se le fece incontra;
E d'alta deità ripiena anch'ella,
Da subito romor dentro percossa,
La riceuè con accoglienze grate
D'abbracciamenti, e'n tai parole mosse.
O Guida, o Donna de le donne honore,
Ornamento, e Splendor del secol nostro,
Che degna sol fra mille eletta fusti
Ad unir l'huom con la suprema altezza,
Il bel femineo stuolo al Cielo ergendo,
Nel*

*Nel cui felice , e ricco grembo adombra
Diuina vite , ch' empirà la Terra
D'abbondeuol liquor d'une beate .
Perche , qual sù nel Ciel fra gli alti Dei ,
M' hai fatta degna di cotanto honore ?
Tu da lontan venuta sei , Regina ,
Per visitar le nostre basse mura ?
Non sei tu del mio Re la degna Madre ?
Vedi il fanciul , ch' entro al mio petto desto ,
Si come pria peruenne il dolce suono
De la tua voce à quest' orecchie , lieto
Gioisce , e salta , e'l suo Signore adora ,
Come colui , ch' al suo camin v' à innanzi .
Donna felice , Alma beata , e bella ,
Cui tanto meritar sol Fede hà dato ;
Onde vedrai tutte le cose à pieno
Venire*

Venire in te , ch'el Meſſaggiero alato ,
Sceſo dal Ciel per ſi ſecreto calle ,
Con verace parlar ti fece aperto .
Ella ſoggiunſe allhor . Chi potrà mai ,
Madre , narrar le merauiglie , e i fatti
Del gran Tonante, et innalzando al Cielo
Sue lodi , con parole agguagliar l'opre ;
Che nel mio petto di dolcezza l'alma
Sormonta in gioia, à Dio di tanto autore?
Ch'egli me baſſa , humile , e'ndegna ancella
Hà riſguardato da' ſuperni lumi ;
Onde per tanto bene , ecco hor felice ,
E Beata me ſol diran le genti :
Nè ſarà vano il creder mio ; perch'egli
Raccolti hà in me tanti pregiati doni
Con larga man , ch'el poter hà per tutto ,
El Santo

*E'l Santo Nome in ogni etade estende ;
E la clementia sua , che sempre abbonda
Per ogni strada , nel cui sen chi teme
I suoi comandi , è con fauore accolto ,
Nè in abbandono in alcun tempo è posto:
E'l forte homero suo , la destra alzando ,
Le vane pompe , e'n vn ratto disperse
De' cori humani le superbe menti ,
E deponendo da' lor seggi alteri
Gli alti , e potenti insino al fondo spinse ;
E di vera humiltà poveri e vili
Ne gl'altrui seggi d' esaltar gli piacque:
E discacciando pouertade e fame ,
Fè di ricchezze i bisognosi opimi ,
E'n cambio quei lasciò poveri e nudi ;
Ch' in thesori acquistar non poser modo:*

G Poscia

*Poscia il suo Figlio (che maggior non haue,
Ch'altrui dar possa) quel suo Figlio Eterno,
Eguale à se, ma innanzi ad ogn' etade ;
Il Sommo Padre, del fedel suo seruo
Prese del sangue, che quel sol mancava
A tanto honor, nè por' volse in oblio
L'alta pietade, e i suoi costumi antichi ;
Pensando à quel, che già promesso hauea
Nè sacrificij loro a' vecchi Padri,
Et a' lor figli, e de' nipoti al seme .
Ella così rispose ; e quindi il Vecchio ,
A cui tol'era de la voce l'uso ,
Hor riuerente ne l'andar l'osserua ,
E mira i casti, e virginali piedi ,
L'orme baciando, ou'ella pon le piante :
Hor lieto alza à le stelle ambe le palme ,
Gioia*

Gioia mostrando , come può , col cenno ;
E tante Profetie con mano accenna ,
Sparsè da quei, che mentre furo al Mondo,
D'alto furor diuin ripicni e mossi ,
Lasciaron scritte à le future genti .
Infra le quali è l'honorata Pioggia ,
Tacitamente nel lanoso vello
Di rugiada cospersa ; e'l Ramo adorno
De l'arbor vecchia in fino al Ciel cresciuto,
En foco ardente il Rouo vnqua non arso ;
E quella Stella a' vecchi Padri apparsa .
Mentre tai cose raccogliendo scorre ,
Presaga ben di quanto esser deuea ,
Con l'alto core il non usato Parto ,
Ella nel suo pensier lieta riuolge ;
E la Progenie , che dal sommo Cielo
G ij Discese

Discese in guisa di pionoso nembo ,
Che riceunto in delicato vello
Non rende suon , nè di romor fà segno ;
Se stessa il Rouo , e la frondosa Verga
Scesa dal Cielo , e se la grande Stella
Di tutto il Mare esser conosce , e vede ;
Nè però l'osa dir , nè dirsi degna
Di tanto don ; ma con interno affetto ,
A' te maggior de' Dei Rettore , e Padre
Rend'ella gratie , e l'alma al Cielo indirizza.
E già tre volte hauea ripieno il cerchio
La Luna in Cielo , e de l'usata luce
Tre volte ancor per vecchia usanza prima,
S'era cieca nascosta entro al suo speco ;
Quando ne la sua dolce , e cara Patria
S'appresta di tornar , poi ch'ella vede
Vera

Vera ogni cosa, e di certezza colma :
E nel pensiero i parlamenti grati
Vengonle allhor de la diletta Madre,
E la sua casa, a' sermoni alti auuezza,
Con quella Cella, che le voci ascolta
Del gran Ministro, e i bei saluti accoglie
Con l'alto vol de le purpuree penne,
Cella, che spesso dà superni Chori
Sparsa di raggi sei pregiata in Cielo.
Si che 'al partir dà cari suoi parenti,
L'incominciato suo viaggio affretta,
E per noto sentier prende la strada,
Nè posa, ò tarda, nè pur gli occhi volge,
(Se ben schiera Celeste l'accompagna)
Fin ch'ella giunse al desiato seggio :
Doue mentre nel petto suo riuolge

Gioia

Gioia infinita, e l'allegrezza usate;
Del Parto suo maturo à poco à poco
Vede il tempo appressar; che dir potresti
Ben grande Dio esser rinchiuso quiui,
Nè per questo sentir punto dolore
Halle concesso il suo celeste Padre,
Nè in parte alcuna esserle graue il carico.
Hauua intanto il glorioso Augusto
Chiuso l'entrare al fiero Marte in campo
Con l'empie guerre, e si godea la Terra
Con quanto bagna il Mar tranquilla pace;
Quand'egli le superbe alte ricchezze,
El'ampie forze del potente Impero,
E le Città per ciuil'armi vote
Saper bramando, imposto hauua i censi,
Per descriuere il Mondo vniuersale,
E'l

E'l popol tutto , E' esser porto à lui
Quanto il numero sia d'huomini in Terra,
Ch'abbraccia l'Ocean con rapid'onde .
Dunque sospinti d'una istessa legge ,
Mandano i nomi loro , o bella Aurora,
Tutti color , che ne' tuoi monti stanno ;
Quei , che d'Armenia i fruttuosi Regni
E'nsieme quei , che le profonde valli ,
E gli alti sassi tengon di Nisete ,
Gente famosa per faretra , ed arco ,
Gente non pigra à cercar suoi confini ,
Là doue scorre il vago Eufrate, e Araxe;
E cò begli archi i lor felici campi ,
Per larga gratia , e diuin don concessi ,
Gir difendendo l'odorato Amomo .
Corrono ancora dè piegati monti

Gli

Gli habitatori , e quì ciascun si scrive
Del lungo Tauro, e del propinquo Amano.
Vien di Cilicia il predatore appresso
Col suo vicin , ch' i campi Isauri doma .
Appo costor ; chi le frondose selue
Di Panfilia , e di Licia ; e i campi lieti
Di tutta Licaonia ampia , e felice
Và co' ricurui aratri suoi rompendo.
Quei di Mileto già famosi in guerra,
Pronti obedir con le vicine genti ;
Danno secondo lor usanze i nomi
I difensor del bel Ceramo , e Gnido ,
Di Caria , e de le mura alte e famose ,
Doue cerchiato di colonne eccelse
D'altissimo , e mirabil magistero
Bianco siede e superbo il bel sepolcro ,
Che

*Che la Regina con eterne lodi
Barbara pose al tolto suo marito .
Vengon poi quei , che con piaceuol corso
Souente in giro il bel Meandro riga ,
E veloce appo lui corre Caistro ,
Mentre pascendo van l'herbose ripe
Sù per gli argini verdi i bianchi Cigni.
Sonui ancor quei , che cò piè torti aggira
Da gli antri minerali il bel Pattolo ,
Con Ermo , ricchi per l'aurate arene .
Tutta la turba poi ne vien d'Eolia ,
Onde fuor manda il Martio Fonte i sassi,
Ida , e le Torri , ou' è sepolto Aiace ,
E da le Muse i celebrati muri ,
L'alto Sigeo , Regno Troian già noto
D'armi , e di Duci , hor conosciuto solo
H Per*

Per li sepolchri antichi in terra sparsi ,
Ch' a' suoi compagni il marinar mostrando ,
Mentr'ei solca gli stretti d'Hellesponto ,
Dice , lui pianfer già del mar le Ninfe ,
Quando angosciosa i bei capelli sparsi ,
La Madre Theti già piangendo Achille .
Poscia ogni popol di Bitinia , e Ponto
S'aggiunse , e la scogliosa ancor Carambe ,
E seco ad obedir vien l'alta Sinope ,
E fra lor Hali à tal desio s'infiamma .
E quel, che dà gran fiumi ogn'hor cresciuto
Parte per mezo Cappadocia , e scorre
Termodoonte , ne le stesse sponde
Halibe , e dal figliuol già di Iapeto
De l'alto monte i calpestati sassi .
Dopo costor vengon le genti à proua ,
Onde

Onde la Tracia martial s'estende ,
E Rodope s'aggiunge al gelid'Emo ,
Onde percuote con le rapid'onde
Asio di Macedonia i duri scogli ,
Et v' coprendo stan l'herbose ripe
D'Eliacmòn, ch'ingrassar suol gli armenti;
E doue giace la crudel Farsaglia ,
Prodigio à l'aspre, e dispietate guerre ,
Farsaglia , dico , che due volte vide
Fra loro insanguinar l'armi Romane .
Voi là mandaste vostri figli ancora ,
Città vicine , già priue di mura ,
Greche Città d'antico nome e fama ,
Gente d'alti costumi essemplio e norma ,
Chiara d'ingegni , e d'ardimenti altera ;
O' siate habitator' de' lidi estremi ,

H ij O' de'

O' de' più eccelsi e rileuati monti,
O' che sparse sorgiate in mezzo à l'onde.
Tutta d'Epiro poi la sponda è pronta
L'opra mandare al cominciato effetto
Da quella parte, oue temuta in alza
Da' marinari la superba fronte,
Chiudendo Epiro Acroceraunio poggio.
Et il Regno d'Alcino il cénso dona
Con ogni copia, che d'Illirio hà'l nome,
E co' placati non già mai Liburni
Vengon gli habitator' de' lidi estremi,
Che'nfra Creta, e Sicilia hà il Mar profondo.
Nè meno tu, la cui virtute eccelsa,
Sparsa per tutto il martial furore,
Largo del Mare, e de la Terra Impero,
Partiui co' trionfi alti, e superbi;
Non

Non cessi, dico, annouerar le genti,
Inclita Terra, E il tuo popol tutto,
Terra honorata d'armi, e di Trofei,
Terra à null'altra di valor seconda,
D'humini adorna, e che col Ciel contendi,
Ch' Appenin parte, e'l Mar circoda, e'l Alpe.
Quinci dapoi (bench'in diuerso aspetto)
I proprij habitator descrisse il Reno,
E con più larga vena il gran Danubio,
Che raggirato per le selue immense
Nutrir gente non cessa, e bagnar ville,
Finche col maggior suo rapido corso
Di Peuce arriua al desiato porto.
L'alte sue selue ancor cerca la Frància,
La bella Frància, che di Latio degna
Souente fu per li Trionfi Augusti,
Per

*Per cui Rodano scorre, e Sonna, e Sena,
Con quel, che v`a di mille pesci adorno,
Bagnando intorno al fiume suo Garonna.
Poscia color, che da le rupi rotto
D'alti Pineti il Pireneo riguarda,
Fin presso al Mar, che l'Atlantee colonne,
Ana tutti raccoglie insieme, e Duria
Bella à veder per l'una, e l'altra riva,
E Beti cinto da le bianche Olie,
E'l Tago, che la bella aurata arena
Volge nel suo corrente e chiaro gorgo.
E quei ch'adorna del suo nome Ibero,
A' tale impresa in vn voler ristringe.
Poi l'ampie forze in più seluaggia parte
L'Africa mostruosa intorno chiama,
Fra' quali primi son Getuli, e Mori.
C'hanno*

*C'hanno d'Atlante i boschi opachi, e folti,
Ed han l'humil capanne infra le selue.
Scrivesi ognun, ch'è fra le vote arene,
O sia pastore, ò che succinto in arme
Offerui a' chiusi varchi i fier' Leoni.
Presso à costoro, e chi Massilia alberga,
Con quei, che ne' giardin ricchi, e riposti
Di Ninfe Esperie, e d'alti colli cinti
Fan crollar da' bei rami il natiu' oro.
Dopo vien l'arator, che i sconci sassi
Volge ad ogn' hor co' suoi giouenchi à paro,
Oue già cadder' le superbe mura,
E l'alte torri di Cartagin bella;
Giaccion ne l'infelice estremo lido:
Quanto già di timor, quante fatiche,
Quella Città, colma d'oltraggi, e'nganni
Porse*

Porse al bel Latio, & a' Laurenti campi;
Ed hor serbando le reliquie à pena,
A' pena il nome in sue ruine serba,
Nè può di se dar conoscenza vera:
E noi ci lamentiam, miseri e nfermi,
Venir l'humane membra al fin mancando,
Se quinci, e quindi gran Cittadi, e Regni
Spargono à terra le lor spoglie eccelse?
Già Maca à tale impresa arde, e sfauilla:
Vennero anco i Barcei pronti e veloci,
E venner' da' lor campi i Nasamoni,
E quei ch'intorno à le maluaggie Sirti,
Su per gl'infidi, e perigliosi lidi,
Carchi sen van di dolorose spoglie,
E che talhor ne le più alte arene
Nudi salendo i strani altrui perigli
Volgono

Uolgono lieti in propria , e ricca preda .
Poscia secondan Garamanti , e Psilli ;
Nè già quei restan , che co' curui aratri
Van sollevando il Cireneo terreno ,
Ricchi de l'herbe del lodato humore .
Vien chi di Giouè tiene i bei palmeti ,
E con gli Asbiti chi suo proprio seggio
Ne l'ampia Region Marmoric' haue .
Dei larghi prati sotto lor d'Egitto
Vengon gli habitator' di Meroe sacra ,
Ch'intorno il Nil co' suoi grã corni inonda ,
Il Nil , che trabe l'origin sua del Cielo .
Ueniua il Vecchierel fido guardiano
Con la Vergine Santa anch'egli allhora ,
E ne la Patria come gli altri il nome
Porger vuole , e la stirpe , e non è pigro
I A' pagar

*A pagar pronto il comandato censo :
Onde vedendo i suoi palazzì antichi ,
E i Regni , che già fur' da gli Aui retti ,
Sol fra se stesso , e con pensier celato
De' suoi paterni Rè l'ordin volgea ,
E de l'origin sua la bella gente ,
Cò fatti lor per tutto il Mondo illustri ,
E' l' numero hor maggior di tutti i suoi ,
(Pouer bench'egli allhora e sconosciuto)
Lontan venendo , d'adempir s'appresta :
E già i confin di Galilea passando ,
E di Carmelo le profonde valli ,
E i campi poi , che Tabor alto adombra ,
Col bel terren Samaritano , adorno
Di vaghi colli , e di frondose palme ,
Et à sinistra hauea lassato allhora
Gieru-*

Gierusalem, quando ritratto in alto,
Vide de l'alte case i muri, e i tetti,
Onde conobbe la sua patria Terra:
Con pianto allhor nouellamente nato,
Le mani alzando, Betelceme honora,
E dal profondo fuor tal voce manda.
Voi già superbe, ed honorate mura,
Eccelse torri, e nidi illustri, e degni
De gli Aui miei, da lunge hora v'inchino,
E tu sublime Terra, antica madre
Di tanti Regi, e che vedrai quell'uno,
Cui serue il Sole, e l'uno, e l'altro Polo,
Salue di nouo: Tu darai spauento
Di Gioue albergo à la bugiarda Creta,
Che deporrà suo temerario ardire,
Temeran te di Thebe i muri eccelsi,
I ij E Delo

E Delo per vergogna arrossirassi,
Di Latona essaltando il doppio Parto:
Anzi via più, che quell' inclita Roma,
Più ch' altra al mondo di suprema altezza,
Col capo chin verratti innanzi humile,
Mercè chiamando infin da sette Colli.
Così dicendo il Vecchierel deuoto,
Col fin de le parole i passi volge,
Et affretta il caminò, e punge, e preme
Souente il portatore agiato, e tardo,
E drizza il piede al desiato segno.
Già s'attuffaua à l'onde Iberie il giorno,
Loro lassando, e le purpuree rose,
Quando à la soglia de la porta giunti,
Veggon ne la Città gran gente accolta,
Che venut'era d'ogn'intorno il volgo,
Gran

Gran turba, e tal, che ben creder potresti
Esser concorsa à le portate merci
Da lunghi mari, e da lontan paesi:
O' qualhora i villan' colmi di tema
Si ritranno al secur, poi ch'i lor campi
Discorre intorno il predator nemico;
Tal per le chiuse, e per l'aperte strade,
Per tutto era à uedere hor quinci, hor quindi,
Pien di confusion d'huomini, e donne,
E con gli armenti lor misti i bisolci:
Questi insieme accoppiar vedeansi i carri,
Quelli spiegare i padiglioni, ed altri
Lieti mangiar ne l'alte loggie aperte:
Udiassi poscia un rimboimar frequente
Di gran romore in questa parte e'n quella,
Splendere, e lampeggiar gli accesi fochi.
Hor

Hor riguardando queste cose il Vecchio,
Mentre ch'ei scorre à merauiglia intento
Con secreto veder le cose intorno,
Nè vi scorge auanzar tetto, nè loco,
Disse. N'andrem là doue Dio ne chiama,
E'l profetar de gli Aui nostri antichi.
Siede da la Città lunge non molto
Spelunca pargoletta, ch'altri in dubbio
Pon, se per man fu fabricata d'huomo,
O' pur dal Dio de la Natura stessa;
Perche Theatro riguardenol fusse,
E gran tempo serbata à cotant'uso,
Capisse il Cielo, e di lui fusse albergo,
Sopra di cui scagliosa grotta auanza,
U' pendon aspri, e rileuati sassi,
Di caue, e rotte pietre intorno cinta,
Grato

Grato ricetto, e già palazzo adorno
De' cultor' morti de' sentier' vicini.
Quiui il buon'huom, poscia ch' in forse alquãto
De' le vie stette, oue n'indriZZi il passo,
(Diuina guida che l'informa e scorge)
Peruenne al fin con la sua Donna Santa,
E ricourossi à notturn' hora, e tarda.
Ma prima il Vecchierel di cure ingombro,
Ne' secchi rami v'à destando il foco,
E nel fenil fà riposar la Donna,
E col proprio mantel le sacre membra
Di lei ricopre, e li suo' armenti stessti
Pur lusingando, ben c'humili, e piani,
Et al seguirlo sian veloci, e pronti,
Lega al Presenio, che per caso era iui
D'un graticcio di palme, e uinchi inteso.
Hor

Hor di narrar quell' alte cose intendo ,
Non mai ne gli antri di Parnaso udite ,
O' celebrate fra le dotte Muse ,
Nè mai più note in alcun tempo à Febo.
Voi dunque, o de le sfere luminose
Habitatori , à me , prego , mostrate
Per lo torto sentier , - secreto il calle ,
(S' io ne son degno) e la non trita via ;
C' homai noi siam pur à la culla giunti ,
A' le gioie del Cielo , al nascer pieno
Di merauiglie , e à risonanti tetti
Del primo , sacro , e fanciullesco pianto ;
Ond' io di gir dispongo in quella parte ,
Doue non è ch' alcun Poeta stampi
Vestigio , che sia guida à gli occhi nostri .
Tempo era appressò che la notte varca

Col

Col pigro carro à la metà del Cielo ,
Tacite sfaillando allhor le stelle ,
Quando taccion le selue , e le cittadi ,
E'l petto stanco , e lasso de' mortali
Stà da placido sonno ingombro , e queto ;
Ne fera , augello , ò colorata serpe
Fanno romore , e giunto al fine è'l foco,
Sciolte le membra in dolce , e tardo sonno.
Nel speco il Vecchio hauea chinato il capo,
Quand' ecco che splendor nouo riluce ,
D'alto venendo , e de la notte ogn' ombra
Col subito apparir vince , e souerchia .
S' udiro allhor tutti i superni Chori
Dolci canti spiegare , accompagnando
La voce al suon delle sonore cetre ,
E la Vergine lieta il suon conobbe ,

K E con

*E con aperti, e con veraci segni
Vide il suo Santo Parto esser propinquo:
Sorge ella, e la mente erge, e gli occhi vaghi,
Per diuino splendore, al Ciel riuolse,
E deuota, & humil così ragiona.*

*Padre del Ciel, che sol col cenno reggi
L'aria, le Stelle, ancor la Terra, e'l Mare,
E' questo il tempo, ch'al seren soggiorno,
Senz'una macchia il tuo Figliuol formonti,
E che la Terra mi festeggia innanzi,
E di teneri fior' dipinga i campi:
Eccoti i tuoi maturi frutti homai,
Ecco ch'el tuo gran Pegno hor ti rendiamo:
E Tu, ch'al nostro honor nõ nasca oltraggio
Guarda, e difendi, o Padre, insin dal Cielo.
Dunque nel grembo, te non fermo ancora,
A mouer*

*A mouer passi , anzi carpon cercante ,
Chiaro Fanciul , le conosciute mamme ,
Di teneri complessi , e di lusinghe ,
T'accoglierò con ogni studio , ed arte :
Allhora in vece à la tua cara Madre ,
Ridendo , porgerai soauì baci ,
E le picciole braccia al collo stese ,
Haurai riposo in desiato sonno .*

*Così dicendo , ella gioisce , e gode
L'alta presentia de l'Eterno Dio ,
E de la schiera de' lucenti Spirti ,
Del cui diuin concerto ella si satia .
L'hora dunque felice intanto à lei
Col volger de' Pianeti era vicina :
Hor chi mi spinge à ragionar tant'alto ?
Softien tu , Diua , e reggi il tuo Poeta ,*

K ij E al

E al mio pēsier che s'erge hor l'ali impēna,
Che scorgo il Ciel, che risvegliato tutto
Scende à vedere il Santo Parto in terra:
Fa sì ch'io possa, tua mercè, spiegare
L'alto e nouo Miracol mai non detto;
Cose sopra natura altere e noue:
Sparite voi pensier caduchi e vili,
Mentre ch'i sacri, e gli alti Honori io canto.
Già de gli affanni suoi lieta, e sicura
Del secolo auuenir l'alta Regina
Si staua allhor, nè pensier basso ò frate,
Nè cosa vil potea nel cor capire;
Ma il Padre, il Figlio, e quel, ch'acceso innāz,
Ch' il Sole, e che la Luna in Ciel lucessè,
Spirto sen già sopra de l'onde oscure,
Le stān d'intorno, e pensier alti, e graui
Dolce-

Dolcemente ingombrar le fanno il petto :
Tornanle ancor tutte le cose à mente ,
Che l'haue il Sacro Interprete parlato ;
Senza grauezza i già passati mesi ,
E'l saluo honore, inuiolato, e puro ;
Quando dal chiuso, e virginal suo chiostro,
(Notte felice, auuenturosa, e lieta ,
A' Dei del Cielo, & a' mortali infermi)
Così com'era infra le foglie assisa ,
Sopra del fieno, e sopra i duri stecchi ,
Nel cospetto del Cielo, e de le stelle ,
Il suo Parto gentil produsse à luce .
Come sparge rugiada al tempo nouo
Tacitamente il mattutino albore ,
Che sparsamente rugiadosa splende
L'herba , e la terra intorno humida giace,
E sotto

E sotto il manto suo coperto , e chiuso
Il peregrin tutto bagnar si sente ,
E di se stesso hà merauiglia noua ,
Che non sà come, e donde il pious caggia,
E calca pur l'herbe ghiacciate e molli ;
Fede stupenda . Et il Fanciul già nato
Nel rozo fien , pur sostenuto à pena
Fè risonar nel vagir primò l'Antro ;
Nè l'alma Genitrice alcun dolore
Sostenne allhor , nè pur percossa, ò punta
Dal pondo suo, che l'offendesse in parte ;
Ma fermo, è ntatto il virginal suo chiostro.
Non altramente che riceua il Sole
Lucido , e puro vn bel cristallo e vetro ,
Che trapassando bella , e chiara luce
Rompe gli abissi , e ne discaccia l'ombra ;
Quel

*Quel riman non offeso , è ngombra il passo
Ad ogni vento , E al gelato verno ,
Solo a' raggi del Sol prestando il varco .
La Madre allhor col manto suo l'accoglie ,
Et al tepido seno ella lo stringe ,
E poscia il pone in quel Presenio , doue
L'Asino , e' l Bue di mansueto aspetto
Con l'halitar fauor li danno , e caldo :
(O de le cose gran possanza occulta)
Subito conoscendo il suo Signore ,
L'honora il Bue con le ginocchia à terra ,
E'nsieme l'Asinel s'abbassa e'nchina ,
E riuerente , sommettendo il capo
Cò piè chini e tremanti , anch' ei l'adora .
Fortunati ambò voi , poiche sia tolto
Il più macchiarui à la bugiarda Creta ,
Fauoleg-*

Fauoleggiando ne l'antico furto
Per mezo il Mar d'hauer portato Europa;
E mentre spande i mostri suoi Cithero,
Fra gli ebbri sacerdoti, e fra le feste
Colme di vin, più non dirà, che stanco
Habbi sudato, sul tuo dorso hauendo
Il vecchio infame, sonnacchioso, e lento:
C'hor senza dubbio à voi soli è concesso
Veder del Cielo il gran Pegno Diuino,
Et à voi sol mirar si fatta culla.

Dunque mentre la Terra intorno intorno
Fia circondata da gli ondosi flutti,
E'l Ciel si volgerà nel proprio giro,
Mentre farà sinceramente honore
A' Roman Tempj il Sacerdote pio,
Sempre la vostra Fe ne' nostri Altari
Fia

Fia riuerita , e celebrata insieme .
O quai pensieri , o qual nel cor dolcezza ,
Madre , sentisti allhor , ch' à le tue culle
Vedeſti pronti i ſeruidori muti
Ad obedirti con ſacrata uſanza ,
Chinand' ambo i ginocchi al gran Signore
Di tutto il Mondo; onde commoſſo il Cielo
A' ſpettacolo tale anch'ei ſi traſſe .
Padre Celeſte , e qual potè prudenza
Senſi rozi amollir ſeluaſſi , e duri ?
Qual ſauilla deſtò tal mouimento
Nè petti impreſſi di ſembianza fiera ?
E ne l'interno lor ſi calda venne ;
Che quel ; che tante, nè Cittadi , e Regni,
Nè il popol riceuè , cui de l'honore
Caler deuea de' conſecrati Tempj ,
L Già



*Già il pigro Bue con l'Asin tardo , e lento
L'Autor del tutto , e'l Possessore inchina .
Desto già intanto s'era à poco à poco
Da fanciullesche voci il Vecchio Santo ,
Sgombra da gli occhi hauea la luce il sonno;
Già il Parto à luce , e già lei stessa vede
Maggior d'aspetto, e di più chiari lampi;
Non mouend'ella altroue gli occhi, e'l volto,
Alto sospesa , e circondata intorno
D'Alme superne , e da volanti schiere .
Come talhor se appar nel nostro clima
Rosseggia bianca , e lucida Fenice
In compagnia di mille vaghi augelli ,
Ch'ella sen vola con l'aurate piume ,
E con l'oro natiuo al Sol fà scorno ,
A' cui nel capo vn bel diadema splende,
Purpurea*

Purpurea uesta d'un ceruleo lembo
Sparsa di rose i begli homeri vela ;
Onde la schiera ne stupisce , e canta ,
Lieta menando il desioso ballo
Col volar nel seren con l'ali aperte .
Riguarda il Vecchio il non usato lume ,
E'l canto , e l'harmonia celeste ascolta
Con merauiglia , e souerchiato , e vinto ,
Huom quasi oppresso, e sbigottito cadde ,
Non atto à sostener de' raggi il pondo :
Così d'ambe le palme ascoso il volto
Fermossi , e mmobil si distese in terra ,
U' lo vider' giacer gli Angeli stessi ,
E l'alma Genitrice anch'ella il vide ;
Nè comportò , che lungamente gli occhi
Fussero inuolti ne la nebbia oscura :

L ij Porgeli

Porgeli aiuto, e lui debole, e'nfermo
Fà sostener ne le ginocchia stanche,
Ed arrestar ne le tremanti piante,
E gli dà forza, ond' i Diuini aspetti
Patir ei possa, e'l balenar del foco,
E'l lume, che celesti fiamme vibra.
Ed ei, poi che le forze, e l'ardir prese,
Al nodoso baston tutto appoggiato,
(Dolce cantando la Celeste schiera)
La Regina del Cielo humil saluta;
Poscia appressato à quel Presèpio, doue
Vede posto il Signor de l'ampio Mare,
E de la Terra nel palustre fieno,
(O di Dio gran timore, o mente pia)
(Che le picciole membra non osando
Toccar con man, stà riuerente, e fisso;
Doue

*Donde cogliendo con le labra l'ora ,
L'ora spirata da Diuine labra ,
Del Diuino halitar subito preso ,
D'alta , e superna Deità ripieno ,
Parla , e con le parole il pianto mesce .
Santo Fanciul , te non le Corti ornate
D'alte colonne , e di lucenti marmi ,
O' da man Frigie le tessute fasce
Han riceuuto ; onde giacer ti veggio
Senz'alcun pregio di ricami , o d'oro ;
Ma vil capanna , e mal agiato seggio ,
Fragili canne , e di paludi l'erbe ,
Ecco à pena ti dan picciolo albergo .
Gli ampi palazzi , e le dorate trau
Sien con pompa real pur de' Tiranni :
Il Padre d'un celeste eterno honore ,
Tutto*

Tutto illustrarti, ed arricchir gli piacque.
Le case d'oro, e gli stellati chioftri
S'aprono à te con allegrezza, e gioia,
E palme eterne, eterni alti trionfi
Procacciando ti vien l'alma Natura.
A' questa Grotta, & à quest' Antro humile
Verranno ancor, sol per veder gran Regi,
E popoli altri barbareschi e Strani,
Che da lontano la cerulea Calpe
Dal lito Occidental, da gli Indi neri
Il Sol ne manderà da l'Oriente,
Dal Borea à l'Austro, e dal Mar Indo al Mauro.
Tu Pastor Santo, à richiamar nè campi
Le sparse pecorelle à noi mandato,
A' far del petto tuo scudo à gli affanni.
Ahi troppo liberal de gli anni tuoi,
Per

*Per mezzo l'armi infra nemiche schiere ,
Rompendo tu la selua oscura , e solta
L'ira de' lupi , e loro ingorda fame
Frenerai tosto , & a' securi tetti
Lieta la greggia guiderai satolla .
O certa fede à me ferma del Cielo ,
Splendore apparso in Terra , o di Dio nato ,
O stesso Dio , Lume del Lume Eterno ;
Io sol di Te , con la tua Madre insieme ,
Di Te cantiam co' tuoi Ministri allegri ;
Noi primi , noi ti celebriam gli honori ,
E prediciam le Cerimonie Sante
De i secoli auuenir perpetue Feste .*

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.



Sù ne l'eccelso Regno



Tranquilla Pace fia

In Terra à l'huom di buona mente e pia.

Sia Gloria à quel, ch'è d'ogni Gloria degno.

DEL PARTO
DE LA VERGINE



LIBRO TERZO.



*E L'ampio Ciel ne la subli-
me altezza,
Sormonta in tanto il Padre
Onnipotente,
Ch'è de le cose Podestà incorrotta,
E tacito fra se pensando gode
Gioia pel Santo Parto alta, e diuina.
Poi comandò, che la Celeste Corte
Quinci lieta poggiassè, e quei c'hàn cura
De le Celesti spatiose logge,
M E quei*

E quei, che stan presenti à i gran secreti,
E quelli poi, ch' à l'apparir del Sole
Guarda l' *Aurora*, & al mancar *Hesperio*
Nel nido Occidental più pressò vede:
Perche romor nel basso Mondo suona,
Che quando fece i giusti alti decreti
Il Re del Cielo, con egual bilancia
Saldo librando à l' *Vniuerso* il peso,
Case formò diuerse, e vary alberghi
A' i molti in Ciel Beati Spiriti eletti,
Disugualmente in lor letitia. eguali,
Ed à ciascuno dispensò partendo
Con ordin bello il meritato seggio;
Ond' habitando ognuno i proprij scanni,
Poser l' insegne, & i lor nomi alteri
Ne le porte di bronzo in alto affissi.

Così

Così d'andar senza tardar s'affretta
Ciascun de la Celeste, e folta schiera,
Di cui parte in fulgòr d'ardente foco
Rosseggiar tutta si vedeva, e parte
Coronata di stelle era d'intorno:
Ed ei sedendo à le fulgenti spalle
Acconcia il ricco, e smisurato manto,
(Ch'il Cielo con la Terra in un ricopre:
Questo vegghiando già la notte, e'l giorno,
(Com'altri dice) al suo Fattor Tonante
Con proprie man se la Natura adorna,
E tramezò ne l'alta, e sacra tela
Mirabil fregio, e da le sponde cinse
D'immortal oro, e di smeraldi puri;
E quindi poscia ella maestra, e dotta
Tutto con l'arte sua dipinse il Mondo,

M ij E con

E con figure variate, e belle
Scolpi diuersi gli Elementi insieme,
Et ogni cosa, di ch'el Mondo è adorno.
Indi arricchì de la sua propria forma
L'Alme vere, e perfette, e l'altre ancora,
Ch'uscir buone di man del Mastro Eterno,
Alto principio de l'origin nostra.
Quì si vedeu la materia informe,
E già vedresti con veloci penne
Gli augei poggiar per l'alto aer sottile,
Girsen le fere per le selue errando,
E'n schiere in Mare andar notando i pesci;
E doue insieme si percuoton l'onde.
Vera la spuma, e vero il Mar diresti.
Quì dapoi ch' i gemmati, e chiari lochi
Furon di quelle schiere alate pieni,
Così

Così parlò da l'alto seggio il Padre .
Spirti Celesti , à cui ben fu palese
Il grande orgoglio , e'l temerario ardire ,
E'l fremito , e'l ruggir sopra le stelle
De la mal nata , e ria setta crudele .
S' à voi gli antichi mouimenti meco
Gionua guardare , e le cagion primiere ,
E rimembrar le già passate noie ,
(Poscia che tal vittoria à voi fu lode)
Lieti volgete hor quì l'alme tranquille .
Voi , mentre ardea la Region celeste
D'armi seruili , e che'l superbo ardire
Pretendea con furor cieco , e maligno
Ne l'Artico salire argente Polo ,
E trasportar ne l'Aquilone il Regno ,
Meco restaste sol fidi compagni ,
E al

E. al fin ministri ad ogni estrema sorte,
Portaste sù le vincitrici insegne,
E'n Cielo ergeste eterni alti Trofei;
Perch'io di gloriose e belle palme
Vi feci dono, a' vostri meriti eguale,
E de l'opre, e del Regno à voi sei parte,
E foste eletti al mio voler ministri,
Così mi fur l'antiche imprese à grado.
Nè meno ancor dapoi spese querele
Souente, e nel mio cor vedeste l'ire.
Allhor che prima il folle e vano errore
Prese il prim'huom, onde à le frondi aurate
Tolse i Celesti, e pretiosi pomi,
Pomi acerbi à gustar maisempre a' figli;
Là doue voi ne li spogliaste poi
Si come indegni del Celeste dono,
E lor

E lor togliesse l'ombre grate e folte
De' sacri boschi, e con presente affanno,
E col proprio sudor puniti furo
Con minor vita loro, e più cort'anni.
Ma à che racconterò del vecchio fallo
Le già pagate lor condegne pene,
L'oscuro esilio, & i riposti horrori,
Ch'in tacito veder guardaste meco,
E vi doleste di lor sorte acerba?
Poscia sì come dopo un lungo tempo
Vinse clementia in me gli sdegni, e l'ire?
E come l'alta mia Virtù secreta,
Mandata giù per le serene strade,
D'una Vergine intatta à poco à poco,
L'Vtero suo secondo habbia ripieno.
Pensate voi, che vanamente fatto
Sia

*Sia quel c' hor parlo, e senz'alto consiglio?
Così per certo à me spiegar conuenne
Stabili, e ferme queste leggi eterne;
Perch' il Cielo, e la Terra, huomini, e Dei
Fusser con fermi patti insieme uniti,
E tenessero ancor per tanto pegno,
De la stirpe parente in petto amore.
Sù dunque, hor voi, già le fortune humane
Nè vostr'alti pensier' prendete homai:
Del picciol Antro sotto alpestri pietre:
Primieramente circondate il letto,
E'l humil seggio d'un cespuglio verde,
Pouero, e sol di fragil canne intesto,
L'ali spiegate à la nouella cuna,
Pieni di riuerentia, e d'humiltade;
Mentre ch' il Figlio dolcemente al seno
S'accoglie,*

*S'accoglie, e stringe la pietosa Madre,
Che desta sempre, e con piaccuol'atto.
Ne le labra al Fanciul tenere e molli
Dolce li preme le stilanti mamme:
E quiui non lontan le mute belue
Col petto chin sopra del sien giacendo,
Stan riuerenti, nè lor sonno ingombra,
E con la lingua le vestigia sparse
Del grã Signor ne van lambendo in terra,
Desti dal suon de la sampogna humile.
Qui'l fortunato suo gran Nascimento,
E la felice, e veneranda notte
Con leggier' salti, e risonanti lodi,
Il tutto empiendo d'infinita gioia,
Sian da voi celebrati, e n'sieme accolti,
E cantate con festa allegri, e lieti,*

N Beati

Beati i secol', che verranno in pace, 2
E l'altra età del rinascente Mondo, 1
Che vinto è il Drago, e'l suo crudel veleno.
Così mi piace al secol basso venire 10
I già rinolti habitator del Cielo, 3
Et erger l'huomo à le superne stelle,
Ne l'alta mente ho stabilito, e fermo.

Poich' egli così disse, vn' alto, e nouo
Amore infuse in quei Beati Spirti;
Perche tosto del cor gli sdegni, e l'ire
Sgombrino, e i vecchi falli imantenente
Siano sepolti in sempiterno oblio;
Tal che seguendo i buon Paterni essempi,
S'accenda in loro amor del basso Mondo,
E sien lor cura le mortali imprese.

Tosto chiamar fe poi che à se venisse
Letitia

Letitia allhor, ch'intenta staua à balli,
Quella, che'l furor tēpra al gran Tonante,
E d'ogni nebbia gli asserena il volto;
Letitia, che nel Ciel discorre sempre,
E nel Mondo mortal si poco varca,
Non auuezz'ella ad albergar pensieri,
Nemica naturalmente di pianto,
Festeggia, e di sospir disfogna il Cielo.
Ma poiche fu dinanzi al Padre Eterno,
Vdendo, che volar deuca in Terra,
Le dipinte ali à gli homeri s'assetta;
E se chiamar de l'altre sue compagne
Usate à lei d'ageuolar la strada,
Mille gioconde faccie in un momento
Apparuer' iui insieme e Canto, e Ballo,
E Gioia, & Allegrezza, e Amore ardente
N ij D'honesto

D'honesto foco, e ne l'andar seconda
La nuda Fede, e la Speranza à coppia,
Ch'ancor nō sà quel che sia pianto, ò doglia;
Segue il Piacer, quel non colpito mai,
Ne lunge son la Gratia, e la Concordia,
Che seco adduce la tranquilla Pace:
Onde poi che fu presso à l'alta porta,
Ch'è la maggior, che sopra il Ciel sia guida,
E p'èl raggiar de le fulgenti stelle,
Eternamente coruscando splende;
Però che l'altre dan piogge à mortali,
E cōdannan la Terra à notte, e ad ombra
Succinte le si fanno incontra l'Hore,
L'Hore priue di sonno ad ale aperte;
Però che à lor di luce chiaro e bello
E' dato in guardia il limitar del Cielo;
E perco-

*E percotendo allhor subito l'uscio
Con tal romor , che rimbombaro i Poli ,
L'aperse con le spalle incontra à forza .
Ella sen vola folgorando in Terra ,
Splendendo i lampi ne la notte oscura ;
Le stelle le si fan lucide incontra ,
Guida la Luna dilettoſe danze ;
Col Biſolco Polar godono l'Hiade
Vedeſi il carro , e i due giouenchi innanzi
Lampeggiar di lucente , e forbit'oro :
E dal dì primo del paterno ſcempio ,
Ad Erigone il riſo allhor ſi uide ,
E tolto il ferro ad Orione armato .
Ma come prima ne gli ombroſi boſchi
L'orme ſtampò , ne l'alte cime aſceſe ,
Doue fanno i Paſtor' pouero albergo ,
E per*

E per ogni sentier torcendo 'gli occhi,
Lieta festeggia dibattendo l'ali,
E sfauillando il suo dipinto seno,
Più volte rise, e ne l'oscura notte,
Chiara di raggi, e di splendor risulfe.
Del suo venir s'accorser' prima i cani,
E le capre il sentir' ne' duri letti
Appresso i parti lor timide asfisse;
E col belar le pecorelle, e gli agni
Destaro i sassi, e le propinque valli
Rimbombar' tutte, e'l capo alzarò i Mastri
Pieni di meraviglia, e di spauento,
Ond'ella così lor comincia à dire.
O de la greggia humil fidi custodi,
O de le felue gionentù perfetta,
Schiera da Dio pregiata, e'n gratia al Cielo;
Andate

*Andate voi Pastor' beati , e lieti ,
Gite felici , e coronate l' Antro
Di verdi rami , e di ghirlande noue ;
Che già de l'alto Olimpo il Re possente
(Mercè di vostra Fe sincera , e pura)
Vi concede veder la gran Regina
Starsi innanzi à la culla , e'l Re deposto
Sopra del duro sien guardar potrete :
Ite veloci , e di tepido latte
Le porterete i boscarecci doni ,
E col proprio sial nascoso il mele ;
E versi non usati in queste selue
Con la sampogna vostra ite spiegando .
Nè più parlò , ma tacita , e quieta
Ratta ne l'ombre de la notte sparue .)
Vogliono in tanto fra se stessi il vario
Parlare ,*

*Parlare, e quel che tal messaggio importi
Da Dio mandato, e qual cercar si debba
Regina, ò Re, che ne le fasce posi;
E qual antro honorar debban di frondi.
Subito allhora ogni Pastor di rami
Ghirlanda intorno à le sue tempie auuolse:
Altri il verde Lentischio insieme tesse
Con l'arbuscel di chiusa, e di foli' omèra,
Ramerin altri, e'l crespo Bosso ingiunca,
E con sua spessa chiorna il Terebinto;
E così tutta de' Pastor' la schiera
Di frondosa corona orna le chiome:
Poi van cercando tutto il bosco intorno
Con faci accese, e le riposte balze;
Onde lontan pensar potresti i campi
Arder per tutto, e fiammeggiare il monte.
Stanchi*

Stanchi al fin fra le spine, e i duri sterpi
Vider' la grotta, e la spelunca aperta,
La voce ancor de l'Asinello udiro,
E uider' lui, che col Bue stava appresso:
Videro il Vecchierel canuto, e bianco,
Et a' lumi vegghiar uider' la Madre,
Che d'amor piena, e riuerente, il Figlio
S' hauer recato dolcemente in braccio.
Dunque i Pastor di gaudio pieni, e colmi,
Di tanto don, di non pensata sorte,
Tosto con gran pedale un verde Alloro,
E dal natio terren suelta una Palma,
Portan cantando sù le spalle in alto
Per l'ampie valli, e con bel suon diuerso,
Con salti allegri, e con festosi balli
Piantano innanzi à la cauata grotta,
O Et

Et ogn'altro canton di verde fronda
Van riuestendo, e fan corona al loco;
Rami d'Oliua, e con gran chioma i Cedri
Piantan presso à l'entrata, e di ghirlande
Fanno d'intorno à la gran porta velo:
Di Baccaro odorato, e Mirto Idalio
Tutta spargendo van poscia la terra:
Intanto il Vecchierel con detti amici
Si fece incontra à lor così parlando.
Dite (ch'io non mi credo unqua, o Pastori,
Che sen'za scorta di Celesti Numi
Tenut'habbiate così certa via)
Cui procacciate voi sì fatti honori?
Cui le verd'ombre de' frondosi rami
Tessete? forse alcun Celeste Messo
U'apri queste solinghe inculte piaggie,
E qui

E quì venire à voi medesmi impose ?
Così dicendo con sembiante lieto ,
Subito à i passi lor. si fece incontra .
Essi allhor . Noua luce , e noua imago
Di luce , o Padre , nè la notte oscura
Poche hore fà , ch'innanz à al bosco lume
Oltre'l modo mortal splendor vedemmo ,
E spirar gioia ne le nostre menti :
O' fusse Dio da l'alto Ciel venuto ,
O' di Dio fusse Messaggiero , in dubbio
Ancor ne siam; noi pur vedemmo il volto ,
L'habito honesto , e'l suo parlar soaue ,
E spiegar per la notte vdimmo i vanni:
Così parlando giunser' mano à mano
L'uno appo l'altro, e à la spelunca entrando,
Dan lor canestri , e lor seluaggi doni ,
O ij E con

*E con aspetto human , lieto , e ridente ,
Porgon saluti à la nouella Madre :
Allhora innanzi al Fanciullino stando ,
Lucido, un de' Pastori , el grande Egone,
Egòn ; di cui son fra' Getuli campi
Ben cento paschi , e cento gregge sparse
Vagando van per le Massilie sponde ;
Egli è'l maggior per tutto, è'l primo capo,
Oue Tritone , e Bagràde sen vanno
Vaghi bagnando l'Africane ripe ,
Et ù si volgon le Cirisie arcne ;
Fra' Pastor grande, e fra' Bisolci Egone ,
Ma sol nel borgo suo Licida à pena
Famoso , e noto nel vicino colle ,
Mentre che dolcemente à le sals'onde ,
Con vario stile , ed honorati carmi*

Si

Si fece udire, & à le dotte Muse
Lasciar fe' i Monti, ed habitar l'Arene:
Hor ambo quiui, e non di voce eguale,
Nè d'egual forza infra l'ornate schiere,
Fra'l festeggiar de le superne squadre,
Col suon di sette ben composte canne,
Cantan seluaggi, e boscarecci versi.
Quest'era, almo Fanciul, che fra' Pastori
Titiro nostro à le paterne valli,
Sprezzato il suon de la sampogna humile,
In più sublime, e risonante cetra
Del Consule Roman cantò le selue.
De' Cumei versi già l'ultima etade
Venuta è al Mondo, e rinouar si vede
L'anno maggior, ch'ha già finito il corso.
Questi son, questi di Saturno i Regni,
Vergine

*Vergine Santa, e dal superno Cielo
Scesa è noua Progenie al secol basso,
Progenie Santa, per la cui mercede
Gente sorgerà d'or per tutto il Mondo,
E fioriràn le viti infra le spighe,
Per la cui guida ancor, se in noi rimane
Alcun vestigio de le nostre colpe,
Fia cancellato, e d'un timore eterno
Libera e sciolta resterà la Terra;
E la porta aprirassi in Ciel vietata;
La Serpe spenta fia; ch'a primi Padri
Con maligno velen gl'inganni ordio.
Non sei tu quel, la cui serena vita
Sarà di Dio, e'n fra gli Dei vedrai
Spirti d'alto valore, e pura Fede,
E tu stesso sarai da lor veduto?*

E per

E per somma virtù del tuo gran Padre,
Reggerai tutto in dolce pace il Mondo.
Riguarda il Ciel, che di sereno lume
Cosperso splende, e i campi insieme, e i fiumi
Rilucan tutti, e'n questi monti l'herbe :
Guarda ben come hor ogni cosa in terra
Del secolo auvenir lieta s'allegra :
A' casa hor torneran le stesse capre
Di latte colme, ed hora i nostri armenti
Non hauran più timor de' gran Leoni :
Girà l'agnella infra'l nocente ferro
Tutta sicura, e ben due volte sparso
Il color serberà di rosso tinta,
Ma intanto hor fian, picciol Fanciullo, i doni
D'Hedera, e'nfra di lor misti i Corimbi,
E spargerem di vaghi fior le culle :

Daran

*Daran le Quercie i rugiadosi meli ,
Mel sùderan le dure , annose Quercie ,
Ed ogni frutto produrrà ogni Terra .
Ma poi che fermo Tu sarai ne gli anni ,
E i fatti illustri noti à tutto il Mondo ,
Altro Tisi vedrassi , E vn'altr' Argo
Portar gli eletti , e fian nou' altre guerre ;
E Tu possente predatore à forza ,
Girai solcando la Palude Stige :
Hor pargoletto ridi , e riconosci
La Madre tua , che ti contempla , e mira ,
Cara Stirpe , e Figliuol del Sommo Dio ,
Del Ciel solo , e di Dio gran Nascimento .
Mentre così cantar lieti i Pastori ,
Di lontan rispondean le folte selue ,
E rimbombaua il suon suso à le stelle ;
I monti*

I monti eccelsi, e le scoscese rupi
Sonavan tutte, e gli arbuscelli stessi,
Quest'è quel Dio, quel grande Dio verace.
Tosto veduta fu mouer le penne
L'alta militia del Celeste Règno,
Lieta hora innàzi, ed hor volando indietro,
E furo udite di lontan le voci,
E l'armeggiare, e di rotelle il suono,
Che nel seren con armi amiche, e belle
Festeggiando sen già l'armata schiera,
E di tre squadre il bel drapello eletto,
E diuisato in tre diuerse foggie,
Ad uso martial mouean l'insegne,
E par ch'assalghin le cedenti nubi,
Quindi dar luogo, e con gli scudi in braccio
Tu li rimiri, e poi tre volte ancora

P L'haste

Beati i secol's che verranno in pace, 2
E l'altra età del rinascente Mondo, 3
Che vinto è il Drago, e'l suo crudel veleno.
Così mi piace al secol basso regnare 4
I già riuolti habitator del Cielo, 5
Et erger l'huomo à le superne stelle, 6
Ne l'alta mente ha stabilito, e fermo. 7
Poich' egli così disse, un'alto; e nouo 8
Amore infuse in quei Beati Spirti; 9
Perche tosto del cor gli sdegni, e l'ire 10
Sgombrino, e i vecchi falli imantenente 11
Siano sepolti in sempiterno oblio; 12
Tal che seguendo i buon Paterni essempi,
S'accenda in loro amor del basso Mondo,
E sien lor cura le mortali imprese.
Tosto chiamar fe poi che à se venisse
Letitia

Letitia allhor, ch'intenta staua a balli,
Quella, che'l furor tēpra al gran Tonante,
E d'ogni nebbia gli asserena il volto;
Letitia, che nel Ciel discorre sempre,
E nel Mondo mortal si poco parca,
Non auuezz'ella ad albergar pensieri,
Nemica naturalmente di pianto,
Festeggia, e di sospir disfogna il Cielo:
Ma poiche fu dinanzi al Padre Eterno,
Vdendo, che volar deuua in Terra,
Le dipinte ali a gli homeri s'assetta;
E se chiamar de l'altre sue compagne
Usate à lei d'ageuolar la strada,
Mille gioconde faccie in un momento.
Apparier uui insieme e Canto, e Ballo,
E Gioia, e Allegrezza, e Amore ardente
N ij D'honesto

D'honesto foco, e ne l'andar seconda
La nuda Fede, e la Speranza à coppia,
Ch'ancor nō s'è quel che sia pianto, ò doglia;
Segue il Piacer, quel non colpito mai,
Nè lunge son la Gratia, e la Concordia,
Che seco adduce la tranquilla Pace:
Onde poi che fu presso à l'alta porta,
Ch'è la maggior, che sopra il Ciel sia guida,
E pe'l raggiar de le fulgenti stelle,
Eternamente coruscando splende;
Però che l'altre dan piogge à mortali,
E cōdannan la Terra à notte, e ad ombra
Succintè le si fanno incontra l'Hore,
L'Hore prinç di sonno ad ale aperte;
Però che à lor di luce chiaro e bello
E' dato in guardia il limitar del Cielo;
E perco-

*E percotendo allhor subito l'uscio
Con tal romor , che rimbombaro i Poli ,
L'aperse con le spalle incontra à forza .
Ella sen vola folgorando in Terra ,
Splendendo i lampi ne la notte oscura ;
Le stelle le si fan lucide incontra ,
Guida la Luna dilettoſe danze ;
Col Biſolco Polar godono l'Hiade
Vedeſi il carro , e i due giouenchi innanzi
Lampeggiar di lucente , e forbit'oro :
E dal dì primo del paterno ſcempio ,
Ad Erigone il riſo allhor ſi uide ,
E tolto il ferro ad Orione armato .
Ma come prima ne gli ombroſi boſchi
L'orme ſtampò , ne l'alte cime aſceſe ,
Doue fanno i Paſtor' pouero albergo ,
E per*

E per ogni sentier torcendo gli occhi,
Lieta festeggia dibattendo l'ali,
E sfauillando il suo dipinto seno,
Più volte rise, e ne l'oscura notte,
Chiara di raggi, e di splendor risulfe.
Del suo venir s'accorser' prima i cani,
E le capre il sentir' ne' duri letti
Appresso i parti lor timide assise;
E col belar le pecorelle, e gli agni
Destara i sassi, e le propinque valli
Rimbombar' tutte, e'l capo alzarò i Mastri
Pieni di meraviglia, e di spauento,
Ond'ella così lor comincia à dire.
O de la greggia humil fidi custodi, M
O de le selue giouentù perfetta, M
Schiera da Dio pregiata, e'n gratia al Cielo;
Andate

*Andate voi Pastor' beati , e lieti ,
Gite felici , e coronate l'Anfro
Di verdi rami , e di ghirlande noue ;
Che già de l'alto Olimpo il Re possente
(Mercè di vostra Fe sincera , e pura)
Vi concede veder la gran Regina
Starfi innanzì à la culla , e'l Re deposto
Sopra del duro sien guardar potrete :
Ite veloci , e di tepido latte
Le porterete i boscarecci doni ,
E col proprio sial nascoso il mele ,
E versi non usati in queste selue
Con la sampogna vostra ite spiegando .
Nè più parlò , ma tacita , e quieta
Ratta ne l'ombre de la notte sparue .
Vogliono in tanto fra se stessi il vario
Parlare ,*

*Parlare, e quel che tal messaggio importi
Da Dio mandato, e qual cercar si debba
Regina, ò Re, che ne le fasce posi;
E qual antro honorar debban di frondi.
Subito allhora ogni Pastor di rami
Ghirlanda intorno à le sue tempie auuolse:
Altri il verde Lentischio insieme tesse
Con l'arbuscel di chiusa, e di fol'omèra,
Ramerin altri, e'l crespo Bosso ingiunca,
E con sua spessa chiorna il Terebinto;
E così tutta de' Pastor' la schiera
Di frondosa corona orna le chiome:
Poi van cercando tutto il bosco intorno
Con faci accese, e le riposte balze;
Onde lontan pensar potresti i campi
Arder per tutto, e fiammeggiare il monte.
Stanchi*

Stanchi al fin frà le spine, e i duri sterpi
Vider' la grotta, e la spelunca aperta,
La voce ancor de l'Asinello udiro,
E uider' lui, che col Bue stava appresso:
Videro il Vecchierel canuto, e bianco,
Et a lumi vegghiar uider' la Madre,
Che d'amor piena, e riuerente, il Figlio
S' hauerà recato dolcemente in braccio.
Dunque i Pastor di gaudio pieni, e colmi,
Di tanto don, di non pensata sorte,
Tosto con gran pedale un verde Alloro,
E dal natio terren suelta una Palma,
Portan cantando sù le spalle in alto
Per l'ampie valli, e con bel suon diuerso,
Con salti allegri, e con festosi balli
Piantano innanzi à la cauata grotta,
O Et

Et ogn'altro canton di verde fronda
Van riuescendo, e san corona al loco;
Rami d'Oliua, e con gran chioma i Cedri
Piantan presso à l'entrata, e di ghirlande
Fanno d'intorno à la gran porta velo:
Di Baccaro odorato, e Mirto Idalio
Tutta spargendo van poscia la terra.
Intanto il Vecchierel con detti amici
Si fece incontra à lor così parlando.
Dite (ch'io non mi credo unqua, o Pastori,
Che sen'za scorta di Celesti Numi
Tenut'abbiate così certa via)
Cui procacciate voi sì fatti honori?
Cui le verd'ombre de' frondosi rami
Tessete? forse alcun Celeste Messò
U'apri queste solinghe inculte piaggie,
E qui

E qui venire à voi medefmi impofe ?

Così. dicendo con fèmbiante lieto ,

Subito à i paffi lor. sì fece incontra .

Efsi allhor . Noua luce , e noua imàgo

Di luce , o Padre , ne la notte ofcura

Poche hore fà, ch'innanzì al bosco lume

Oltre'l modo mortal splendor vedemmo ,

E fpirar gioia ne le noftre menti :

O' fuffe Dio da l'alto Ciel venuto ,

O' di Dio fuffe Meflaggièro , in dubbio

Ancor ne fiam; noi pur vedemmo il volto ,

L'habito honefto , e'l fuo parlar foane ,

E fpiegar per la notte vdimmo i vanni:

Così parlando giunfer' mano à mano

L'uno appo l'altro, e à la fpelunca entrando,

Dan lor caneftri , e lor feluaggi doni ,

O ij E con

E con aspetto human , lieto , e ridente ,
Porgon saluti à la nouella Madre .
Allhora innanzi al Fanciullino stando ,
Lucido, vn de' Pastori , e'l grande Egone ,
Egòn , di cui son fra' Getuli campi
Ben cento paschi , e cento gregge sparse
Vagando van per le Massilie sponde ,
Egli è'l maggior per tutto, e'l primo capo,
Oue Tritone , e Bagrade sen vanno
Vaghi bagnando l'Africane ripe ,
Et ù si volgon le Cirisie arene ,
Fra' Pastor' grande, e fra' Bisolci Egone ,
Ma sol nel borgo suo Lucida à pena
Famoso , e noto nel vicino colle ,
Mentre che dolcemente à le fals'onde ,
Con vario stile , ed honorati carmi .

Si

Si fece udire, & à le dotte Muse
Lasciar fe' i Monti, ed habitar l'Arene:
Hor ambo quiui, e non di voce eguale,
Nè d'egual forza infra l'ornate schiere,
Frà'l festeggiar de le supernè squadre,
Col suon di sette ben composte canne,
Cantan seluaggi, e boscarecci versi.
Quest'era, alma Fanciul, che frà Pastori
Titiro nostro à le paterne valli,
Sprezzato il suon de la sampogna humile,
In più sublime, e risonante cetra
Del Consule Roman cantò le selue.
De' Cumei versi già l'ultima etade
Venuta è al Mondo, e rinouar si vede
L'anno maggior, ch'ha già finito il corso.
Questi son, questi di Saturno i Regni,
Vergine

Uergine Santa, e dal superno Cielo
Scesa è noua Progenie al secol basso,
Progenie Santa, per la cui mercede
Gente sorgerà d'or per tutto il Mondo,
E fioriran le viti infra le spighe,
Per la cui guida ancor, se in noi rimane
Alcun vestigio de le nostre colpe,
Fia cancellato, e d'un timore eterno
Libera e sciolta resterà la Terra,
E la porta aprirassi in Ciel vietata,
La Serpe spenta fia, ch' a primi Padri
Con maligno velen gl'inganni ordio.
Non sei tu quel, la cui serena vita
Sarà di Dio, e'n fra gli Dei vedrai
Spirti d'alto valore, e pura Fede,
E tu stesso sarai da lor veduto?

E per

E per somma virtù del tuo gran Padre,
Reggerai tutto in dolce pace il Mondo.
Riguarda il Ciel, che di sereno lume
Cosperso splende, e i campi insieme, e i fiumi
Rilucon tutti, e'n questi monti l'erbe:
Guarda ben come hor ogni cosa in terra
Del secolo auvenir lieta s'allegra:
A' casa hor torneran le stesse capre
Di latte colme, ed hora i nostri armenti
Non hauran più timor de' gran Leoni:
Girà l'agnella infra'l nocente ferro
Tutta sicura, e ben due volte sparsa
Il color serberà di rosso tinta,
Ma intanto hor fian, picciol Fanciullo, i doni
D'Hedera, e'nfra di lor misti i Corimbi,
E spargerem di vaghi fior le culle:

Daran

*Daran le Quercie i rugiadosi meli ,
Mel suderan le dure , annose Quercie ,
Ed ogni frutto produrrà ogni Terra .
Ma poi che fermo Tu sarai ne gli anni ,
E i fatti illustri noti à tutto il Mondo ,
Altro Tisi vedrassi , E vn'altr' Argo
Portar gli eletti , e fian nou' altre guerre ;
E Tu possente predatore à forza ,
Girai solcando la Palude Stige :
Hor pargoletto ridi , e riconosci
La Madre tua , che ti contempla , e mira ,
Cara Stirpe , e Figliuol del Sommo Dio ,
Del Ciel solo , e di Dio gran Nascimento .
Mentre così cantar lieti i Pastori ,
Di lontan rispondean le folte selue ,
E rimbombaua il suon suso à le stelle ;
I monti*

I monti eccelsi, e le scoscese rupi,
Sonauan tutte, e gli arbuscelli stessi,
Quest'è quel Dio, quel grande Dio verace.
Tosto veduta fu mouer le penne
L'altra militia del Celeste Règno,
Lieta hora innanzi, ed hor volando indietro,
E furo udite di lontan le voci,
E l'armeggiare, e di rotelle il suono,
Che nel seren con armi amiche, è belle
Festeggiando sen già l'armata schiera;
E di tre squadre il bel drappello eletto,
E diuisato in tre diuerse foggie,
Ad uso martial mouean l'insegne;
E par ch'assalghin le cedenti nubi,
Quindi dar luogo, e con gli scudi in braccio
Tu li rimiri, e poi tre volte ancora
P L'haste

L'haſte vibrando andar per l'aer voto ,
E gridando chiamar tre volte il Duca :
Poſcia raccorre in vn le ſparſe inſegne ,
E dimoſtrarſi tutti una ſol banda ;
E ſcorrendo del Ciel gli armati campi ,
Altri in diſparte con più graue paſſo ,
E per le nubi , e per le ſtrade aperte ,
Quinci vedeanſi , e con le giunte braccia ,
Venir battendo ſpeſſamente i vanni ;
E per Trofei con le lor man portarne
L'Inſegne de la noſtra alma Salute ;
Le Spine , i Chiòdi , con l'horrende Sferze ,
E l'Haſta , che paſſar deuenua il fianco ,
E ne la Spugna il meſcolato amaro :
Poi la ſublime , e veneranda Croce
Appar , con la ſpietata alta Colonna ;
Coſì

*Così lieti sen vanno, e al dolce canto
Rimbomba intorno il Ciel, l'Aria, e la Terra.
Altri lodi infinite, e del gran Padre
Cantan gli alti misteri, e come in prima
Locò sopra gli abissi i fondamenti
De l'ampia Terra, e lei dal Mar disgiuse;
Come tanti, diuersi, eterni fochi
Dispersamente sospendesse in Cielo,
E Stelle, e Luna, è quel lucente Sole,
Habbia prodotti, e in vn fugate e spinte
L'ombre notturne à l'Occidente oscuro;
E van cantando con alterne voci,
Tu scacci via le guerreggianti Sette,
E le disgombri dal sereno Polo,
Tu con gli ardenti folgori percuoti
Col Duce lor le militari insegne,*

P ij E le

E le sommergi dentro il negro Auerno,
E tuoi che nel più basso, e tristo lago
De l'infernal Cocito habitin l'onde.
Te Vincitore e l'unio, e l'altro Polo
Cantaua allhora, e Te la Terra tutta
Cantò con l'onde smisurate il Marè.
Tu non sprezzasti mai gli humani ingegni,
Nè abbandonasti per lor falli reï,
Ma benigno riguardi hora i mortali,
E de l'altezza tua la Terra degna
Facesti; lieta, e di tua gratia adorna.
Salue Fattor del Ciel, Re de gli Dei,
De gli huomini Salute, e de la Terra:
Timore hanno di Te le Stelle, e'l Sole,
Temon Te di Cocito i Rè superbi,
Tu dai spauento al gran tartareo fondo,
A Te

*A Te il legnaggio human per tutto scrue,
Tu solo il tutto in vn'gouerni ed ami:
A Te soggiaccion mille Nomi, e mille
Podeſtadi, et Imperi, Inſegne mille.
Salue Principio, e' Autor del tutto: Salue
Dominator del Cielo alto, ed immenſo,
E ſia benigno à noi, che ti preghiamo,
E cortefe, e felice al Mondo errante.
Sentonſi raddoppiâr le nubi il ſuono,
E per l'alto ſeren ſcorre la voce,
E'l conueſſo del Ciel tutto rimbomba.
Per caſo allhora, entro'l ſuo herboſo letto,
E ſotto gli antri, e'l mormorar de l'onde
Tacitamente le future ſorti
Nel penſier riuolgeua il bel Gior'dano,
Ceruleo Re, de l'humid'acque Padre,
A cui*

*A' cui d'intorno vaghe figlie in copia
Stan seruendo con faccia alma, e ridente,
Mato ondeggiar per entro à quella schiera
Fra tutte si vedea, e la più bella,
E Dafne, e Filli, e Nisa, e Galatea
Discinte nel vestir gli homeri, e'l petto,
E Calisto, Siringa, E Amarilli,
Cidippe, e Aspalte, che per l'onde lieui
Nuda souente suol correr notando,
Ed Anti sparsa di liquor soaue,
Anti, di cui mischiar noui colori
Nulla è più dotta, ò che tessendo adorni
Le chiome di dipinte alme corone.
E dopo queste è Lia, Pomona, e Flora
Splendide in volto, e poi Leucippe, e Clori,
Ed Alba, ch' à la neue il pregio toglie,
Con*

Con Siluia , c'hà disciolti i verdi crini ,
Tutte in candida uesta , e'n vago aspetto
Cinte d'aurati , varij , e bei coturni ;
E'l Re stesso Giordano in mezo à l' Antro,
Tutto chin sopra l'Vrna l'acque spande,
Con la bell' Vrna , che con noui segni
In varia foggia candida risplende
Di lucido cristallo , e puro vetro ,
Alto ornamento , e sopra gli altri bello ,
Ericco de gli Dei mirabil dono .
In questa era scolpito un bosco ombroso
D'arbori spesso , e verdeggianti chiome ,
V' cerui snelli , e le fugaci capre
Prendono l'aura estiuu à le verd'ombre,
Per mezo à cui cõ l'onde aurate un Fiume
Chiaro partendo i lieti campi riga :

Giouine

Giuuine quini in rileuato scoglio,
D' hirsute pelli di Camel coperto,
Il suo Signore, e'l Re de gli alti Dei,
De l'onde stesfe impetuose, e torte
Lana con la sua destra in mezo al Fonte;
E i suoi Ministri in su la verde riu,
Stanno aspettando à tale officio eletti,
Succinti, e al Fiume leggiadretti, e presti
Porgon del lin del Ciel candidi veli,
Ma il Padre allhor da l'alto Ciel sereno
Spiegata manifesti, e chiari segni,
E al Figlio pura, e spirital Colomba
Mandaua giù, di mille raggi adorna,
Cinta di uiuo, e scintillante foco,
E'ntorno poi le sbigottite Ninfe,
Stan riuerenti à la superna altezza,
E'l

E'l Fiume chiama à se l'onde correnti :
Mentre ne l'Vrna tai cose scolpite ,
(Ignaro allhor di quanto esser deuea)
Miraua ad una ad una il bel Giordano ,
Vede fuor d'ogn'usanza uscir le fonti
Da' proprij letti , e le cauerne empirsi
D'acque , e vede inondare il suo gran speco ,
E'l liquor preso hauer nouo sapore .
Mentr' ei dubbioso , e spauentoso stassi ,
Et alza fuor de l'onde il capo altero ,
Di verde limo rugiadoso asperso ,
Con le corna di Toro in fronte nate ,
Fuor d'ogn'uso fiorir vide le ripe ,
E i chiari roui per le folte selue
Da' giuochi de' Pastor' lustrar d'into no ,
E sù fino à le stelle i dolci canti ,
Q Le voci ,

Le voci, e l'harmonia Divina ascolta,
E vede Spiriti Angelici, e Divini volti
Far ferma fede esser venuto Dio.
Subito all'horà uerso il Ciel distese
Con tai note gioioso ambe le palme.
Del Mare, de la Terra, de gli Dei,
E de' mortali, o Creatore Eterno,
Qual tanto ardito hà i tuoi segreti esposti,
Saputi à pena in Ciel, sotto à quest'onde?
Ch'io mi ricordo ben, che già gran tempo,
Souente all'hor che ragionaua meco;
Dir mi solea, quel c'hora io veggio aperto
Quel gran Profeta, à cui fiero Tiranno
Secò le membra, e'l corpo in due diuise;
E ferme, e certe fur quì le sue voci,
Quando spiegò con questi versi il vero.
Verrà

Verrà Giordano nel fuggir de gli anni,
Verrà (dis's'egli) e questo habbi per certo,
Chel Ciel n'hà dati già veraci segni,
Ne me n'inganna il mio Spirto Diuino;
In te verrà chi t'alzerà per fama
Sopra del Nil con le gran sette porte,
Sopr'Indo, e Gange, e sopra il Fonte d'Istro:
In te verrà chi sopra il Rè de' Fiumi,
E'l Tebro essalterà tuoi sommi honori,
Inalzandoli sù fino à le stelle;
Nel cui venire i più dolenti morbi
Cominceranno à poco à poco i corpi
Languidi abbandonare, e imantenente
Cesserà vinta la spietata lebra,
E torrà le macchiate, e brutte scabbie
Già sparse in tutte le piagate membra:)

Q ij Raffre-

*Raffrenerà l'Elefantia le piaghe
Di sanguinoso humor putride e molli;
Anzi via più (mirabil cosa à dirlo)
Che le Febri mortali ad un sol cenno
Si fuggiran da' posseduti corpi;
E cederà quel mal, ch'infra due Lune
Principio prende al nascimento humano:
Ira lunar, ben violenta, e cruda,
Noceuo l'ira, che con pianto atterri
Sì gli human corpi, che percosi in guisa
Paion da folgor, che dal Ciel discenda:
Spietato mal, che talhor questo, hor quello
Cader ne l'acque, e ne le fiamme ardenti
T'affretti, duro, e miserando aspetto,
Forza armata di stigio atro veleno,
Ch'abbonda, e spuma à le gonfiate labra.
L'Hidro.*

L'Hidropisia non anderà impunita, 19
Secretamente i falsi humor' serpendo, 11
A' la ruina altrui, che per lung'otio, 1
Scema le forze sbigottite, e vinte, 90
E quella anciderà con varie doglie 10
Sparsa per tutto nel gonfiato ventre;
Nè in altra guisa l'annodate lingue
Discioglieranno i lor silentij eterni.
Ed auuerrà, che tante volte ancora
Gli occhi, che non già mai vidder' le stelle,
Nè i lampi ardenti del più chiaro Sole,
Sgombreranno la notte, e l'ombre antiche:
Cose mol'altre, e d'auanzar la fede,
Ma certe, e vere; ed io narrar potrei
Le più palesi, à l'altrui luci aperte,
Ma varco in fretta al desiato porto;
E pur

E pur di quelle, ch'io parlando ombreggio
Haurà gran merauiglia il fecok nouo.
Vedraſſi alhora in queſta parte, c'è quella
Zoppi, arreſtati, e co' ginocchi infermi
Toſto con ſaldo piè mouer i paſſi.
Riſtringeranſi ancor languidi i nerui,
E le tremanti, e le già laſſe membra,
(Chi'l crederia ſe i fatti Illuſtri, e Santi
Non cantaffe Iſaia ſommo Proſeta?)
Ripiqlieran lor valoroſe forze.
Altri togliendo il comandato letto,
Sorgerà ſenz' indugio, e'l paſſo in fretta
Al Tempio dritzerà, portando ei ſteſſo
Sopra gli homeri ſuoi la graue ſalma;
Doue ſconcio romore, e voci ſparte
Saranno intorno a' conſacrati Altari
Dal

*Dal popol, ch'ini riguardando al nouo
Miracol, tutto stupiranne intento. A
Da vn'altra parte tu vedrai già manca
Di senſo al tutto, e quaſi morta, e ſpenta
Tornar la deſtra al ſuo primiero officio;
Et al toccar de la ſua Santa veſta. D
Stagnarſi toſto della Donna il ſangue; B
Tal ch' tutte le membra afflitte, e ſmorte,
E'l volto del pallor di morte impreſſo B
(Se ben riſtretto il ſangue entro le vene)
Le tingerà di bel color vermiglio. C
Cacciar vedranſi ancor nel baſſo Inferno
L'horribil Furie, diſpietate, e crude, A
E ſbigottite, e ſtanche allhor lenarſi T
Dal graue peſo, e da' tremanti petti, A
Onde vdiranſi poi ſtrider per l'aria T*

Le

Le voci in van , che temeran la sferza ,
E scampo cercheran per l' alte nubi :
Ben veggio ancor, dopo la morte pianta ,
La prima vita a' corpi esser renduta :
E veggio andar la dolorosa pompa
Già con la funerale , e mesta tromba ,
E poscia il pianto in allegrezza volto
De' Padri, e'n riso, e'n gioie il duol materno,
E la Città di lieta gente sparsa .
Quante volte à costui sorgere i monti ,
(Stupendo fatto) ed abbassar le selue ,
Vedrài lor' alte , e rilenate chiome ?
E quante volte ne l' herbose sponde
Temprando assiso il gran calore estiuo ,
E lusingando un saporito sonno ,
T' auuezzeraì grato riposo dargli

Col

Col mormorar de' liquidi cristalli.
Riue felici, auuenturose l'onde
Verranno in te, deposto ogni lor fasto;
Spirti del Ciel le sacre membra ignude
Spoglieran, lodi à lui cantando, ed Hinni,
Quando riceuerai nel Fiume ignudo
D'huomini, e Dei, l' Autor del tutto, e'l Padre,
Tanti honor', tante lodi à la tua Fonte
Saran concesse, o Re de gli altri Fiumi.
Tu allhora à tanto peregrino intento,
Così le Ninfe tue timide, e schiue
Conforterai. Gite veloci, e pronte
Gite cerulee mie Compagne fide,
Spargete incenso ne' pietosi Altari,
Coprite ancor di verde limo i seggi,
Et à le cristalline alte colonne

R Belle

Belle ghirlande sospendete intorno ,
Cò Gigli mescolando il bel Giacinto :
Spargete il Re d'un vago humido nembo ,
Et allbor di Giordano il chiaro nome
Inalzerano i Monti insino al Cielo ,
Rimbomberà Giordan per tutti i Mari,
E Giordan soneran le selue , e i fiumi .
Quel giorno poi , ch' à le miserie humane
Soccorso apportì ; e desiato fine ;
E benche grato à le Città peruenga ,
Benche bramato già per tutto il Mondo,
Tur più felice à fiumi , e à le nostr'onde ,
Se dar si dee credenza ad Isaia ;
Quando nascendo , e rose , e mille fiori
Germoglierà la Terra , e'l Ciel sereno
Fiammeggerà con le ridenti stelle :
Perchè ei

*Perch' ei Virtute, e Honor del Sōmo Padre,
Poiche si vestirà la mortal gonna,
Ricchezze già non bramerà, nè honori,
Nè del gran Ciro assalirà lo scettro,
Nè sforzo metterà nè Caspij Regni,
Nè disfarà già di ricchezze opima
L'auara Babilonia alta e superba;
O' sedend'egli in alto aurato carro,
Sormonterà nel Campidoglio adorno
D'alti Trofei, cinto di senno, e d'armi;
Ma solcando del Mar gli ondosì flutti,
E di lontano i curui lidi intorno,
In mezzo cercherà de la verd'alga,
Compagni à l'alte, e faticose imprese;
E i nauiganti sol pe'l Mar dispersi,
E i nudi habitator' de l'onde false,*

R ij Pronti

*Pronti allhor di spiegar l'auuolte reti,
O' le smagliate à riparare intenti,
Torrà da sì negletto, e vile officio,
E nel Regno del Ciel farà lor parte;
E darà lor di risanar gl'infermi
Ogni ragione, e valorosa forza;
Tal che da' corpi scacceranno i mali,
Rintuſzeran gli auuelenati denti,
E le fere infernali, e i mostri horrendi
Faran partir da' corpi immantenente;
Anzi gli fermerà Custodi eletti
De le gran porte del lucente Olimpo.
E'mporrà lor, che sol di lor sia cura
D'aprire, e di ferrar gli aurati chiosiri;
Perche forza crudel d'infernal furia
Nocer non poſſa, e che de l'ombre il varco*

Al

*Al lor voler già contrastar non vaglia.
Poscia stabilirà lor alto Seggio ,
Per gli ampi meriti lor dodici Stelle ,
E de la turba poi ciascun distinto ,
L'ordin seconderà del suo gran Duce ,
Onde noue Ragioni , e Sante Leggi
Insegneranno à quei da lor chiamati ,
Di cotal compagnia lieti , e gioiosi .
Felici lor , che nauicelle , e remi
Lassando , Pescator' d'huomini fatti ,
Sormonteranno in cima à l'alto Cielo ,
E quindi poi (se pur la fede è certa ,
Nè vano è lo sperar del ben futuro)
Noi pur vedremo ancor le limpid'acque
(Primo miracol del gran Re Celeste)
Esser mutate in pretiosi vini ,
E uedransi*

*Euedransi in tal segno i primi honori
Del preso Impero, e di tal forza l'acqua,
Gran merauiglia haurà, mirando allhora
Fuor de l'usato traboccar la spuma
Per gli ampi vasi, e per le larghe tazze,
Rallegrando le nozze, e i grati prandi
Di Nettare, e d'Ambrosia almo liquore:
Nè una sol volta ancor per l'alto Mare,
Portato col vogar de' picciol' remi,
Quando vedrà che senza frutto, e'n danno
Sen torneranno i suoi compagni à proda,
Come le reti giù porrà ne l'alga,
Gli arricchirà di desfiata preda,
Con gran monte di pesce humido, e molle.
L'onde aspre ancor, quando più irate sono,
E la tempesta, e le procelle crude,
Vfate*

Usate al fondo di mischiar l'arena ,
La già sommersa , E affondata naue,
Con accusare il graue loro oltraggio ,
Raffrenerà sott'il suo grande Impero ;
Tal ch'à l'onde cadrà l'impeto , e l'ira ;
E parrà c'haggian le minaccie udite ,
Zefiri , ed Euri in Mar feroci venti .
Ma che direm ? Con due minuti pesci
E poco pane innumerabil gente
D'huomini , e donne , e tutto il meschin uolgo
Pascerà ne le fresche herbose valli ;
E poi di quel , che sia soprabondante
Pieni saran dodici gran canestri .
Che direm noi , ch'egli mouendo i passi
Pe'l Mar di notte , i suoi vestigi sparsi
Salui saran da l'affondar de l'onde ,
Toccando

Toccando lor cò piedi 'asciutti à pena?
Appresso à cui del Mar le vaghe Ninfe
N' andran notando baldanzose, e schiue;
E al suo passar tranquillèransi l'onde:
Nettuno allhor dal suo profondo dèsto,
Ben 'riconoscerà l'alto Signore,
E sorgerà, deposto il suo Tridente,
Con Glauco, Forco, e gli altri suoi Còpagni,
E tutto humil con palpitante vena
Raddoppierà il bacciar le sacre piante.
Ma che vogl' iò, ridotto in fragil barca,
Sopr' alto Mar, così seguire à pieno?
Che se ben di Parnaso gli antri aperti,
E'l sacro limitar, le porte d'oro
Mi dimostrasser l'honorate Muse,
Non potrei già, nè se ben cento bocche
Di

Di ferro, e cento mi sonàsser' lingue,
Spiranti fuor diuin furor d' Apollo,
Narrar l' eccelse merauiglie, e i fatti
Del gran futuro Re col nouo canto.

Di questo il saggio Vecchio, e buon Profeta
(Come per caso giunse al nostro albergo)
Già ne predisse, e me ne fe presago;
Tal c' hor ne resta attender solo i segni
Di quanto ei mi narrò ch'esser deuea.

Ma veggio ben, che fra le rose raggia
Nouo splendor nel lucido Oriente,
E la sorgente Aurora assai più bella,
Di varij fior sparsa la gonna, e' l' seno
Con la fronte vermiglia, e co' crin d' oro,
Con più fulgòr' v' à innanz' i a' solar' raggi;
E gli aurati corsieri auanti al giorno

S Sprona,

*Sprona , accoppiando i consueti freni ;
E tempo è già , che le mie verdi riuue
Scorrendo vada , e i laghi miei maggiori ,
E co' ruscelli ancor coſperga i prati .
Vedi come virtù d'impeto mena
Fuor de l'uſo veloce il noſtro Fiume ,
E'l mormorar d'intorno à l'acque ſuona
Giordan Giordan con dolce , e roco grido.
Coſì parlò , poi la real ſua veſta ,
Non uſata à portar , l'alte ſue ſpalle
Fè circondar , qual con maestre mani
Filar ne gli antri ſuoi le belle Ninfe ,
Tirando il fil di limo chiaro , e molle ;
E nel finir dapoi le roze tele ,
D'oſtro Sidonio le fer' chiare , e vaghe ,
Di ſtelle d'or tutto fregiando il lembo ;
E coſì*

*E così poscia nel corrente gorgo
Si ritornò, pien di sorgente spuma,
E mescolò ne l'attuffarsi l'onde.
Basti fin quì del Cielo, o chiari Lumi,
D'hauer tentato il venerando Parto,
Ch'à l'ombra desolata homai mi chiama
La noua Musa, che, fra l'altre prima,
Di caro e di soaue otio m'appaga,
Ne la Città di Manto alta Regina,
U' spargon Cedri i suoi nouelli fiori,
Cedri ch'agguaglian le sacrate selue
Di Media, E ornan me di noua Fronde,
Più non usata ancor verde Corona.*

I L F I N E.







